

Rassegna del 06/11/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

06/11/2020	Arena	11 «Smart working, sì ma uffici comunali a orario prolungato»	Va.Za.	1
06/11/2020	Gazzettino Padova	8 Ance: «Pratiche lente, i cantieri si bloccano»	Giacon Mauro	2
06/11/2020	Mattino Padova	17 I costruttori contro gli enti pubblici «Lo smart working ci danneggia»	Sandre Riccardo	6

SCENARIO

06/11/2020	Arena	18 Stop al consumo del suolo edificabile Restano 95 ettari - «Stop al consumo del suolo» Restano ancora solo 95 ettari	E.G.	8
06/11/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15 Bonus 110%, c'è il portale per cedere i crediti	Favero Gianni	10
06/11/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15 Bonus 110%, c'è il portale per cedere i crediti Iniziativa di Infocamere e Unioncamere: «In Veneto operazione da 2 miliardi»	Favero Gianni	11
06/11/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13 Stipendi e pagamenti in ritardo Thetis, inizia lo stato di agitazione	mo.zi.	12
06/11/2020	Corriere delle Alpi	24 Circonvallazione Cortina: solo 67 milioni	Dal Mas Francesco	13
06/11/2020	Corriere delle Alpi	32 I lavori sono partiti la 465 della Val Frison riaprirà tra due anni	De Rosa Gianluca	15
06/11/2020	Gazzettino	15 La strada del mare resiste	Sperandio Alvise	17
06/11/2020	Gazzettino	15 Per il Nordest è un commercio da 65 miliardi	A.Spe.	19
06/11/2020	Gazzettino	15 Intervista a Massimo Deandreis - «Ferrovia porto, Zls e dragaggi sono le chiavi per il futuro»	a.spe.	20
06/11/2020	Gazzettino	13 Il Veneto fa da arripista al nuovo portale SiBonus	...	21
06/11/2020	Gazzettino Belluno	10 «Sistemare la 251 come alternativa all'Alemagna»	Trentin Alessia	22
06/11/2020	Gazzettino Belluno	13 Un miliardo per le Olimpiadi: plauso unitario di Pd e Fi	...	23
06/11/2020	Gazzettino Venezia	12 Pili, scontro frontale a distanza	Munaro Nicola	24
06/11/2020	Gazzettino Venezia	12 Sotto esame uno scambio di mail sospetto	N.Mun.	26
06/11/2020	Gazzettino Venezia	11 Thetis, 7 milioni di crediti ma attività a rischio	Vittadello Raffaella	27
06/11/2020	Gazzettino Venezia	9 Lite al Porto, primo round a Musolino	Amadori Gianluca	28
06/11/2020	Gazzettino Venezia	20 Pronto il ponte sul Lemene, varo nel weekend	M.Cor.	29
06/11/2020	Gazzettino Venezia	20 Ex Silos, domani divieto di sosta per i lavori di ristrutturazione	T.Inf.	30
06/11/2020	Gazzettino Venezia	17 Sì di Veneto Strade, più vicino il centro logistico di via Boschi	De Rossi Nicola	31
06/11/2020	Giornale di Vicenza	16 Il Veneto arripista di "Si Bonus" Un portale per imprese e privati	Tomasoni Stefano	33
06/11/2020	Giornale di Vicenza	35 Pedemontana Riapre il viadotto in zona Emisfero	Rancan Elena	35
06/11/2020	Italia Oggi	30 Il superbonus anche per imprese e lavoratori autonomi. Ma con limiti - Il 110% anche agli autonomi	Poggiani Fabrizio_G.	37
06/11/2020	Libero Quotidiano	4 Anche il superbonus per aiutare l'edilizia rischia di essere un bluff	Ferrante Carla	39
06/11/2020	Mf	19 Friedkin riapre al ceco Vitek per lo stadio della Roma - Roma, Friedkin tratta con Vitek	Montanari Andrea	40
06/11/2020	Nuova Venezia	22 Studenti a caccia di case in tutto il centro storico «Già mille le richieste»	E.P.	41
06/11/2020	Nuova Venezia	22 «I lavoratori di Thetis senza stipendio dal Cvn»	...	42
06/11/2020	Nuova Venezia	25 Risputa Stefano Gavioli con il progetto di un nuovo terminal nell'area ex Sirma	Favarato Gianni	43
06/11/2020	Nuova Venezia	29 Al via nuove asfaltature per 1,2 milioni di euro	Zennaro Daniele	45
06/11/2020	Nuova Venezia	30 Slitta la ciclopeditone critica al sindaco	G.Mo	46
06/11/2020	Nuova Venezia	32 Nuovo ponte sul Lemene A4 chiusa domani sera	R.P.	47
06/11/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	20 Piattaforma InfoCamere per gestire il bonus 110% «Un sostegno alle Pmi»	N.Br	48
06/11/2020	Resto del Carlino Rovigo	4 Intervista a Giovanni Avanzi - «Iras, lo stallo si sblocchi Via all'operazione Ater» - «Casa Serena-Ater? Fare presto Così ridaremo ossigeno all'Iras»	Moretto Tommaso	49
06/11/2020	Sole 24 Ore	25 Superbonus 110%: il massimale si calcola all'inizio dei lavori - Superbonus, il massimale si calcola su unità a inizio lavori	De Stefani Luca	51
06/11/2020	Sole 24 Ore	25 Online la piattaforma di Infocamere	Latour Giuseppe	54
06/11/2020	Tribuna Treviso	26 Fognature, nuovi tubi e ben 12 depuratori Stanziati 166 milioni per lavori nella Marca	Passerini Andrea	55
06/11/2020	Tribuna Treviso	30 Via tutte le canalette in cemento il piano milionario salva-Piave	Favero Enzo	57

EDILIZIA. Trestini, presidente dell'Ance

«Smart working, sì ma uffici comunali a orario prolungato»

Applicazione del silenzio assenso perché non si blocchino le pratiche

Smart working nei Comuni, incompatibile con le pratiche edilizie di privati e aziende. Carlo Trestini, presidente di Ance, Associazione nazionale costruttori edili, di Verona rilancia in una nota la denuncia del presidente nazionale Gabriele Buia: «Abbiamo visto mesi fa che nella Pubblica Amministrazione uno smart working massiccio oggi è insostenibile. Ritardi, lungaggini e risposte inevase rischiano di bloccare centinaia di cantieri pubblici e privati, come quelli per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza con il Superbonus 110% che stanno partendo» afferma Trestini.

«Le imprese stanno facendo di tutto per tenere aperti i cantieri nonostante maggiorazione di costi e minor produzione per l'emergenza sanitaria, che ancora gravano sulle nostre spalle», sottolinea Buia «che non possono sopportare un'amministrazione

pubblica impreparata a uno smart working intensivo».

Ance chiede un piano immediato: «Cominciamo introducendo orari di apertura dalle 8 alle 20, su appuntamento senza code e assembramenti; estendiamo il principio del silenzio-assenso a tutte le procedure autorizzative con controlli ex post». Ance suggerisce come esempio la Francia che, «seppur in lockdown, garantirà l'apertura di tutti gli sportelli pubblici al servizio di cittadini e imprese».

«Sappiamo e i dati lo dimostrano che non tutti gli uffici hanno una digitalizzazione adeguata, né è stato fatto un piano di formazione e organizzazione del personale che soffre da tempo anche del blocco del turn over». Questa volta, ammonisce Buia, «non possiamo ripetere gli stessi errori commessi durante il lockdown, quando abbiamo avuto 6 mesi per prepararci». • **Va.Za.**



Carlo Trestini



Ance: «Pratiche lente, i cantieri si bloccano»

► Il presidente dei Costruttori, Cazzaro: «Gli addetti del settore pubblico che lavorano da casa devono avere strumenti per velocizzare i permessi»

GLI ASSESSORI BRESSA E BENCIONI: «ABBIAMO GIÀ POTENZIATO I SERVIZI TELEMATICI MANTENENDO STANDARD EFFICIENTI»

LE PROPOSTE: «UFFICI APERTI DALLE 8 ALLE 20 E SU PRENOTAZIONE, OPPURE ESTENDERE IL SILENZIO-ASSENSO»

LA DENUNCIA

PADOVA In un mondo in cui la burocrazia la fa da padrone, se chi deve passare la carta lavora da casa i tempi si allungano ancora di più. Specialmente se non ha un computer decente o un modello organizzativo nuovo che si sia adeguato alla situazione. «E nel nostro settore quando intervengono dieci enti per una concessione, basta che uno solo rallenti e i cantieri stanno fermi mesi. Non è proprio il caso».

La denuncia del presidente del Collegio dei Costruttori, Mauro Cazzaro non è per nulla peregrina. In un sistema in cui ci vogliono mesi per vincere una gara, poi c'è la variante, poi ci sono gli stati di avanzamento, poi le certificazioni di agibilità e infine gli accatastamenti, i cantieri sia pubblici che privati soffrono tremendamente.

IL SISTEMA

«Il problema non è il Covid, ma il fatto che il sistema non si sta adeguando, per non parlare di certe realtà. Gli uffici del Genio civile sono chiusi da febbraio. E siccome questa situazione non durerà tre settimane ma mesi rischiamo seriamente la paralisi. Il mio è un appello: agli amministratori ai funzionari e ai dirigenti: lo smart working non si deve trasformare in no-working. Dovete metterli in condizione di lavorare bene perché poi alla fine succede che per fare un lavoro ci vogliono 9 mesi di attesa per le carte e dobbiamo finirlo negli altri tre».

Ce n'è anche per Roma. «Allo stato attuale, quello che risulta evidente a noi imprenditori è che in questo Paese la pubblica ammi-

nistrazione sia strutturalmente impreparata ad affrontare queste modalità lavorative ed è questo il motivo per cui in questi mesi abbiamo più volte sollecitato le istituzioni affinché prevedessero delle soluzioni diverse, così da non aggravare ulteriormente un contesto burocratico già pesante di per sé. È inaccettabile che imprese impegnate da mesi in cantieri pubblici quanto privati patiscano ritardi, lungaggini o risposte inevase a causa della scarsa digitalizzazione delle procedure amministrative. Non possiamo permettere che il nostro settore si blocchi nuovamente, troviamo inconcepibile che si stiano ripetendo errori già fatti, quando ci sono stati mesi per prepararsi adeguatamente».

LE PROPOSTE

«Sono diverse le proposte che come Ance abbiamo avanzato a livello nazionale» continua. «Mantenere gli sportelli pubblici aperti - come si sta facendo in Francia, ad esempio - introducendo orari di apertura prolungata dalle 8 alle 20, con un sistema di appuntamenti su prenotazione che eviti il crearsi di code e assembramenti; si estenda poi il principio di silenzio-assenso a tutte le procedure autorizzative con controlli ex post per evitare che lo smart working impedisca di fatto il regolare svolgimento delle proprie mansioni ed il conseguente rilascio di permessi».

«Chiudo lanciando un appello personale alla buona volontà degli operatori pubblici: solo con un grandissimo sforzo comune di tutti i soggetti coinvolti possiamo superare questo momento di grande difficoltà, per questo spe-

ro che ci si venga incontro, e si uniscano le forze per assolvere ognuno i propri incarichi e i propri doveri».

IL COMUNE

Al presidente risponde a stretto giro di posta l'assessore al Personale del Comune, Francesca Bencioni: «Non vi è dubbio che lo smart working comporta una complessità organizzativa a volte condizionata dai mezzi tecnologici a disposizione, ma l'esperienza del Comune di Padova ha dimostrato la possibilità di potenziare i servizi telematici e la gestione dell'utenza da remoto mantenendo il livello di efficienza nell'erogazione di numerosi servizi. Indubbiamente tutto diventa più complicato nel momento in cui lo smart working non è solo un'opportunità per riorganizzare i servizi e consentire una maggiore conciliazione dei tempi di vita e lavoro, ma - come ora - anche una delle misure di contrasto alla pandemia. Serve la collaborazione di tutte le parti sociali e noi siamo aperti a tutte le proposte che si pongono in un'ottica di collaborazione». E l'assessore Bressa: «Ci atteniamo alle disposizioni nazionali per la prevenzione dei contagi, cercheremo comunque nelle condizioni date di fare il massimo per erogare i servizi richiesti di cui condividiamo la grande importanza per il sistema economico».

Mauro Giacon

© RIPRODUZIONE RISERVATA







IL PROBLEMA I cantieri sia pubblici che privati secondo il presidente dei Costruttori scontano il lavoro da casa dei dipendenti pubblici che devono far andare avanti le pratiche edilizie



BOTTA E RISPOSTA
Il presidente dei Costruttori, Cazzaro, ha sollecitato gli enti pubblici ad adottare modelli organizzativi più efficienti per i dipendenti in lavoro da casa. L'assessore al personale Francesca Benciolini risponde che il Comune li ha potenziati

I costruttori contro gli enti pubblici «Lo smart working ci danneggia»

Ma il presidente dell'Ance Cazzaro rilancia: «Modalità utile con silenzio-assenso e orario prolungato»

Riccardo Sandre / PADOVA

«Lo smart working delle pubbliche amministrazioni rischia di vanificare gli sforzi dei costruttori per reagire alla pandemia». A dirlo il presidente dell'Ance di Padova, Mauro Cazzaro, preoccupato per le conseguenze dell'obbligo inserito nell'ultimo Dpcm di reintrodurre lo smart working con una soglia minima del 50% in tutti gli uffici pubblici.

«La conferma del regime di smart working massiccio per la pubblica amministrazione, prevista nell'ultimo Dpcm emanato dal governo» commenta Cazzaro «sta creando grande preoccupazione in tutto il settore delle costruzioni. Non è possibile che il governo adotti misure di questo tipo senza alcuna riflessione su quelle che sono le peculiarità di quei settori economici che, come il nostro, si interfacciano quotidianamente con i funzionari pubblici per lavorare».

Già nelle scorse settimane era emersa la grave difficoltà che scontavano gli uffici comunali dell'edilizia privata, so-

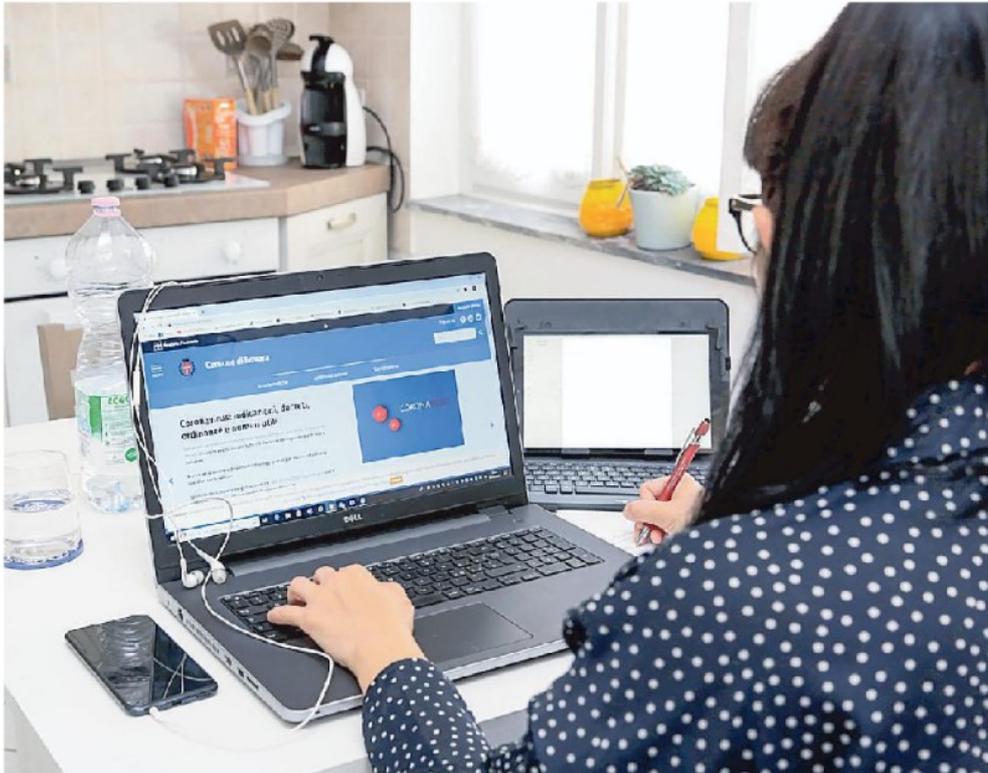
prattutto nei centri più piccoli, di fronte alla mole di dati richiesti da imprese e cittadini in merito all'attivazione delle procedure per il bonus edilizio al 110%. Un assalto vero e proprio che aveva spinto i comuni maggiori a rinforzare gli organici e i più piccoli a lanciare un allarme in merito alle capacità degli uffici di fare fronte alle richieste.

«Ciò che risulta evidente a noi imprenditori è che in Italia la pubblica amministrazione sia strutturalmente impreparata ad affrontare queste modalità lavorative» continua Cazzaro. «Senza gli adeguati strumenti, il telelavoro rischia di diventare no working. È inaccettabile che imprese impegnate da mesi in cantieri pubblici quanto privati patiscano ritardi, lungaggini o risposte inevase a causa della scarsa digitalizzazione delle procedure amministrative. Non possiamo permettere che il nostro settore si blocchi nuovamente: durante il primo lockdown avevamo sollevato questo problema e ora, nel pieno di questa seconda ondata

della pandemia, troviamo inconcepibile che si stiano ripetendo errori già fatti, quando ci sono stati mesi per prepararsi adeguatamente».

Ma i costruttori offrono anche alcune ipotesi di soluzione. «In Francia, ad esempio sono stati introdotti orari di apertura prolungata (dalle 8 alle 20), con un sistema di appuntamenti su prenotazione che evita code e assembramenti» spiega il presidente di Ance Padova. «Ma si potrebbe estendere pure il principio di silenzio-assenso a tutte le procedure autorizzative con controlli ex post per evitare che lo smart working impedisca di fatto il regolare svolgimento delle proprie mansioni ed il conseguente rilascio di permessi. Chiudo lanciando un appello personale alla buona volontà degli operatori pubblici: solo con un gradissimo sforzo comune di tutti i soggetti coinvolti possiamo superare questo momento di grande difficoltà, per questo spero che ci si venga incontro, e si uniscano le forze per assolvere ognuno i propri incarichi e i propri doveri». —





Donna in smart working, l'ultimo Dpcm lo ha introdotto con una soglia minima del 50% negli uffici pubblici

URBANISTICA

Stop al consumo
del suolo edificabile
Restano 95 ettari

GIARDINI PAG 18

URBANISTICA. Con una variante al Pat, l'amministrazione indirizza verso il riuso dell'esistente

«Stop al consumo del suolo» Restano ancora solo 95 ettari

È la superficie edificabile rimasta nel Comune. Per progetti qualificati

Stretta di Palazzo Barbieri sulle aree in cui si potrà ancora costruire. «Perché Verona ha visto negli anni scorsi un consumo esagerato di suolo». Quindi, la quantità di suolo ancora edificabile sul territorio comunale è ora di soli 94,91 ettari, cioè circa 950mila metri quadrati; quindi 285 campi veronesi. «È una riserva aurea da utilizzare solo in presenza di progetti di grande rilevanza pubblica», dice l'assessore all'urbanistica, all'edilizia privata e all'ambiente Ilaria Segala, illustrando la volontà dell'Amministrazione, in linea con le disposizioni regionali del 2017 per contenere il consumo di nuovo suolo, messa nero su bianco attraverso una variante al Piano di assetto del territorio.

Come ha illustrato la Segala in pratica la Regione, in base ai dati urbanistici forniti dal Comune, ha calcolato come area potenzialmente edificabile una superficie massima oltre la quale non è più consentito costruire. «Tuttavia, a differenza di tutte le altre città capoluogo del Veneto, noi abbiamo deciso di non pianificare tali risorse con l'obiettivo di ridurre progressi-

vamente il consumo di suolo non ancora urbanizzato, tenendolo comunque disponibile per progetti di grande interesse pubblico». Ma quali conseguenze avrà questa variante sul comparto dell'edilizia e dello sviluppo? «Questo non significa che non si potrà più edificare», spiega l'assessore. «I nuovi futuri cantieri si concentrano quindi sul cosiddetto consolidato, cioè sulla parte di suolo già costruita e su cui è possibile intervenire con riqualificazioni e rigenerazioni urbane».

Non a caso, puntualizza l'assessore ripercorrendo i progetti che sta portando avanti l'Amministrazione, «con la variante 29, il prossimo strumento urbanistico dell'Amministrazione, si punta principalmente al recupero delle aree dismesse presenti in tutti i quartieri cittadini, con un occhio di riguardo alle zone maggiormente degradate e per le quali i nuovi processi edificatori rappresentano un'opportunità anche dal punto di vista del tessuto sociale».

Tutto ciò, fa notare ancora la Segala, non impedisce ai progetti già approvati di proseguire il proprio iter, «così come di prevedere nuove edi-

ficazioni nelle zone del Pat in cui è consentito o in deroga ai piani urbanistici presenti nel caso di interventi che lo consentano». La Segala fa notare dunque che Verona «è l'unica città capoluogo del Veneto che non ha chiesto alla Regione di aumentare il parametro stabilito per la quantità massima di nuovo consumo del suolo. Teniamo il valore deciso a livello regionale, pari a 94,91 ettari, come un tesoretto da custodire e preservare».

La Segala sviluppa la sua frecciatina nei confronti del passato. «Negli anni passati la città si è contraddistinta per un consumo esagerato di suolo, trascurando le tante aree già fabbricate, ma lasciate in stato di degrado. Per questo», dice, «abbiamo scelto di non richiedere alla Regione un aumento del consumo di suolo, ma di puntare sulla riqualificazione di aree dismesse. Non ha senso continuare a costruire se c'è tanto di edificato non utilizzato e magari in stato di degrado. Con la variante 29 e la campagna dei "vuoti a rendere" stiamo invertendo la direzione di marcia, puntando sulla rigenerazione e riconversione di aree dismesse». ● E.G.





Ilaria Segala, assessore all'urbanistica

Bonus 110%, c'è il portale per cedere i crediti

Iniziativa di Infocamere e Unioncamere: «In Veneto operazione da 2 miliardi»

VENEZIA In Veneto il 72% delle abitazioni ha più di quarant'anni di età, soltanto il 13% di queste può vantare una classe energetica A o B mentre più di una casa su quattro rientra nella fascia più energivora, ossia fra quelle che disperdono quantità inaccettabili del calore generato dagli impianti termici.

Approfittare del Superbonus 110%, cioè del meccanismo che consente di ottenere crediti fiscali superiori alle spese di riqualificazione, nella nostra regione può mettere in moto un volano economico per almeno 2 miliardi di euro ed è su questo che punta SiBonus, una piattaforma realizzata da Infocamere e presentata ieri per la prima volta a Padova dal presidente nazionale, Lorenzo Tagliavanti, e del leader di Unioncamere Veneto, Mario Pozza.

Si tratta di uno strumento che diventa estremamente utile se si tiene conto che la vera leva del Superbonus sta nella possibilità di cedere i crediti d'imposta e, dunque, per i proprietari delle case oggetto degli interventi, di vendere subito ciò che potrebbe scalare dal fisco in cinque anni o alle imprese impegnate nelle opere o ad istituti finanziari, soprattutto banche, a

fronte di una riscossione immediata dell'importo integrale dei lavori. Dunque, senza toccare il proprio portafoglio.

A loro volta le aziende che hanno effettuato gli interventi sulle abitazioni possono rivendere alle banche i crediti ricevuti in pagamento dal committente, evitando così di esporsi con capitali propri.

Il modello sembra perfetto, al netto delle immancabili complicazioni tecniche e burocratiche, ed è qui che si inserisce SiBonus (sibonus.infocamere.it). Il soggetto che intenda cedere crediti (quelli derivanti dalle operazioni Superbonus 110%, Ecobonus, Sismabonus, bonus ristrutturazione e bonus facciate) può inserire l'offerta in un portale dedicato dove i potenziali acquirenti potranno confrontare il titolo fra quelli avanzati da altri cedenti per valore, prezzo di vendita, rateazione e rendimento, in modo da poterlo anche valutare con prodotti di pari rischio (zero, essendo crediti garantiti dallo Stato). In caso di incontro fra domanda ed offerta, la piattaforma genererà un contratto fra le parti perfettamente regolare e spendibile presso l'Agenzia delle Entrate.

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus 110%, c'è il portale per cedere i crediti

Iniziativa di Infocamere e Unioncamere: «In Veneto operazione da 2 miliardi»

VENEZIA In Veneto il 72% delle abitazioni ha più di quarant'anni di età, soltanto il 13% di queste può vantare una classe energetica A o B mentre più di una casa su quattro rientra nella fascia più energivora, ossia fra quelle che disperdono quantità inaccettabili del calore generato dagli impianti termici.

Approfittare del Superbonus 110%, cioè del meccanismo che consente di ottenere crediti fiscali superiori alle spese di riqualificazione, nella nostra regione può mettere in moto un volano economico per almeno 2 miliardi di euro ed è su questo che punta SiBonus, una piattaforma realizzata da Infocamere e presentata ieri per la prima volta a Padova dal presidente nazionale, Lorenzo Tagliavanti, e del leader di Unioncamere Veneto, Mario Pozza.

Si tratta di uno strumento che diventa estremamente utile se si tiene conto che la vera leva del Superbonus sta nella possibilità di cedere i crediti d'imposta e, dunque, per i proprietari delle case oggetto degli interventi, di vendere subito ciò che potrebbe scalare dal fisco in cinque anni o alle imprese impegnate nelle opere o ad istituti finanziari, soprattutto banche, a

fronte di una riscossione immediata dell'importo integrale dei lavori. Dunque, senza toccare il proprio portafoglio.

A loro volta le aziende che hanno effettuato gli interventi sulle abitazioni possono rivendere alle banche i crediti ricevuti in pagamento dal committente, evitando così di esporsi con capitali propri.

Il modello sembra perfetto, al netto delle immancabili complicazioni tecniche e burocratiche, ed è qui che si inserisce SiBonus (sibonus.infocamere.it). Il soggetto che intenda cedere crediti (quelli derivanti dalle operazioni Superbonus 110%, Ecobonus, Sismabonus, bonus ristrutturazione e bonus facciate) può inserire l'offerta in un portale dedicato dove i potenziali acquirenti potranno confrontare il titolo fra quelli avanzati da altri cedenti per valore, prezzo di vendita, rateazione e rendimento, in modo da poterlo anche valutare con prodotti di pari rischio (zero, essendo crediti garantiti dallo Stato). In caso di incontro fra domanda ed offerta, la piattaforma genererà un contratto fra le parti perfettamente regolare e spendibile presso l'Agenzia delle Entrate.

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le imprese del Mose

Stipendi e pagamenti in ritardo Thetis, inizia lo stato di agitazione

VENEZIA Sette milioni di crediti e fatture arretrate non saldate dal Consorzio Venezia Nuova, Thetis è con l'acqua alla gola. Lo denunciano le Rsu e la segreteria Filctem Cgil di Venezia: ad oggi gli stipendi di ottobre non sono stati pagati e i 106 lavoratori dovranno attendere la prossima settimana. «Da mesi gli stipendi vengono pagati con una, due settimane di ritardo – denuncia il sindacalista Davide Camuccio – La mancanza di liquidità si ripercuote anche sui fornitori che non vengono saldati e sugli ordini societari: si tratta di una società di ingegneria che si occupa di salvaguardia della Laguna di Venezia che senza soldi non può neanche effettuare le attività». Il conto degli arretrati è di 5,3 milioni di lavori e 1,7 di fatture non pagati. Dal Consorzio Venezia Nuova spiegano che il problema è il solito: la lentezza dei pagamenti del Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche. I soldi arrivano a spizzichi e c'è la folla a contenderseli: le aziende del consorzio che hanno effettuato lavori (Mantovani, Kostruttiva e Fincosit detengono pure il 35% di Thetis), lo stesso Consorzio e Comar che hanno rispettivamente 116 e 40 dipendenti. «A luglio la commissaria Elisabetta Spitz aveva assicurato che non ci sarebbero più stati problemi, tuttavia la situazione permane per Thetis, che vede parte dei dipendenti impegnati nella control room del Mose per alzare e abbassare le dighe mobili», nota Camuccio annunciando lo stato di agitazione: di base, blocco degli straordinari e degli orari flessibili, oltre a mobilitazioni creative a sorpresa. Inoltre, per statuto, Thetis cessa di esistere il prossimo 31 dicembre e se il consiglio d'amministrazione non si riunirà per deliberare la proroga, dal 1 gennaio 2021 scatterà la messa in liquidazione. (mo.zi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circonvallazione Cortina: solo 67 milioni

Stanziamanti in fortissimo ritardo, come i progetti. Il sindaco Ghedina: «Non è un problema, coprirà la Regione»

**«Ci sarà un risparmio rispetto a quanto è stato ipotizzato»
Il nodo dei tempi**

Francesco Dal Mas / CORTINA

La circonvallazione di Cortina costa 188,5 milioni di euro. Il decreto interministeriale firmato (un miliardo in totale per le opere olimpiche) ne stanziava 67. Il che significa che 121,5 sono ancora da reperire.

Il ministro al Mit, De Micheli, ha firmato il provvedimento che è ora alla firma del suo collega Gualtieri. C'è il rischio, al momento, che l'opera salti o che, quanto meno ritardi per mancanza di finanziamento? Il sindaco Gianpietro Ghedina è il primo ad assicurare che il problema non si pone.

«Il tema del finanziamento è, per paradosso, il meno preoccupante. La Regione ha detto che in caso di necessità farà la sua parte. Credo, anzi, che ci sarà un risparmio rispetto alle cifre ipotizzate. Ciò che invece ci preoccupa» sottolinea il sindaco «sono i tempi, ad incominciare da quelli della progettazione».

L'orientamento dato al Comune dai progettisti è quello di passare in galleria sulla destra del Boite, dalla parte sud di Cortina fino a località La Vera. Il tunnel, dunque, non transiterà sotto il centro della «regina delle Dolomiti». A provvedere alla costruzione sarà la «Infrastrutture Spa» (società in corso di co-

stituzione per svolgere le funzioni di stazione appaltante). Il decreto interministeriale affida al Veneto 325 milioni. Per la circonvallazione di Longarone stanziava 251 milioni, 2 (più 3 da reperire) per la riqualificazione della stazione ferroviaria di Ponte nelle Alpi e 3 (più 9 da reperire) per quella di Longarone. Il testo sottolinea un altro passaggio che preoccupa non poco gli amministratori bellunesi: i progetti relativi a Cortina, Ponte nelle Alpi e Longarone potranno decollare «subordinatamente al reperimento dell'integrale copertura finanziaria».

In sostanza Belluno deve adoperarsi per recuperare 133,5 milioni. «Sono sicuro, intanto, che la Regione farà la sua parte» interviene Roger De Menech «ma va anche detto che la progettazione in corso troverà soluzioni molto risparmiose. I tecnici mi hanno anticipato che nel caso di Longarone, ad esempio, si potranno ridurre i costi fra i 170 ed i 190 milioni di euro e che a Cortina, con ogni probabilità, non si arriverà oltre ai 90 milioni. Resta sempre qualche somma da recuperare, ma più contenuta di quella ipotizzata».

Il «master plan» complessivo dà conto di opere già finanziate come la strada di accesso alle piste in località Gildardon di Cortina (6,3 milioni) o l'elettrificazione dell'anello basso delle linee ferroviarie bellunesi (200 milioni). Il decreto interministeriale, nelle opere «connesse»

e «di contesto», inserisce il completamento della circonvallazione di Agordo a cura di Veneto Strade con un fabbisogno finanziario (da reperire) di 43,2 milioni.

Poi si aggiungono le cifre necessarie per riqualificare la strada fra Mas e Belluno e per superare il nodo di Feltrina.

Si citava la Regione Veneto. Questa si è fatta carico delle garanzie rilasciate per il buon esito della manifestazione.

Sulla legge di bilancio 2020, ha inoltre allocato 35,9 milioni, che diventeranno 60,4 nel 2021 e ulteriori 61,2 nel 2022, con una proiezione sull'intero periodo fino al 2026 per 213,5 milioni, di cui 99 a titolo di garanzie.

Dalla recente seduta del Cal veneto non sono emerse particolari raccomandazioni, anche se non passa giorno che il sindaco di Cortina, Gianpietro Ghedina e il presidente della Provincia, Roberto Padrin insistano per una accelerazione della fase progettuale, in modo da non ripetere la tempistica attardata dei lavori per i Mondiali del prossimo febbraio.

A Dolomiti Show, lo stesso Padrin ha sollecitato un cambio di marcia nella gestione commissariale Anas non nascondendo la sua insoddisfazione per lo stato di avanzamento dei lavori lungo l'Alemagna, a cominciare proprio dal suo Comune, quello di Longarone. —





Code lungo l'Alemagna tra San Vito e Cortina

I lavori sono partiti: la 465 della Val Frison riaprirà tra due anni

S. Stefano. Sarà messo in sicurezza il tracciato chiuso dal '93
Intervento da 3 milioni finanziato da Veneto strade e Comune

Gianluca De Rosa

SANTO STEFANO DI CADORE

I fondi Vaia per sistemare la vecchia strada 465 della val Frison, che da Campolongo conduce a Sauris, in Friuli, transitando per forcella Lavidet e Casera Razzo, sul territorio di Vigo.

Paradiso dei centauri, soprattutto tedeschi, attratti dai celebri tornanti della Merendera, l'arteria ad oggi si presenta formalmente chiusa al transito per via della scarsa sicurezza. Decisione assunta nel lontano 1993, dopo l'esondazione del torrente Frison che causò ingenti danni mai del tutto ripristinati. Unici ammessi a transitare lungo la strada sono frontisti, pedoni e velocipedi.

La strada della val Frison è stata messa a dura prova anche dal passaggio della tempesta Vaia nel 2018 prima e dalla forte ondata di maltempo registrata nel novembre del 2019. Il "salto" a cui è sottoposto l'omonimo torrente ha contribuito a erodere e compromettere il terreno circostante su vasta scala, tanto da indurre Veneto Strade a rompere gli indugi e decidere di intervenire

per un ripristino, non solo della strada ma dell'intera area.

Un progetto plurimilionario, che chiama in causa anche il Comune di Santo Stefano: tre milioni in tutto, finanziati per metà da Veneto Strade e per metà dal Comune di Santo Stefano attraverso i fondi Vaia. L'obiettivo è quello di mettere in sicurezza l'alveo del torrente Frison, all'interno del quale, l'altro ieri, sono stati fatti brillare i primi massi. Precedenza a quelli di grandi dimensioni.

Contemporaneamente sono iniziati anche alcuni interventi di messa in sicurezza dell'area circostante. Fari puntati sul cosiddetto "ponte della vergogna". Perché della vergogna? «Perché è stato costruito tre volte dopo che per tre volte, a fronte di eventi atmosferici importanti, è crollato», raccontano gli anziani del Comelico.

Tutti gli interventi vantano un obiettivo comune: riaprire ufficialmente la strada 465 della val Frison, anche se le tempistiche si presentano tutt'altro che rapide. Serviranno almeno due anni, fanno sapere i progettisti che fanno capo a due impor-

tanti studi del territorio, Dba dei fratelli De Bettin di Santo Stefano e Fmp, punto di riferimento per quanto riguarda il Comelico.

La strada 465 della val Frison presenta una particolarità a molti sconosciuta: il tratto che dall'abitato di Campolongo sale al passo della Merendera, valico alpino situato a 1280 metri, è caratterizzato dalla presenza, per tre chilometri, di una serie di tornanti. Quattordici per l'esattezza, situati poco prima di forcella Lavidet, costruiti dopo l'alluvione del 1966 per sostituire il vecchio tracciato militare andato distrutto. Nell'area c'è anche una palestra di arrampicata sportiva oltre a numerose testimonianze di fortificazioni risalenti alla seconda guerra mondiale. In cima al passo della Merendera si trova anche un rifugio alpino, il Cadore-Feltre.

Il completamento dei lavori è previsto in due, massimo tre stralci. Veneto Strade, a seguito dei fatti di Vaia, ha già effettuato un primo intervento di messa in sicurezza, concentrato tra viabilità e regimazione delle acque. Si è trattato di interventi di prima urgenza, ora in via di completamento. —





Tre immagini della Val Frison: a sinistra la strada che sale al passo della Merendera, a destra i lavori per la messa in sicurezza

Il rapporto annuale di Srm, Centro studi di Intesa Sanpaolo, fotografa la situazione del commercio navale mondiale colpito in tutto il mondo dalle conseguenze del Covid 19: la riduzione dei trasporti del 4,4% vedrà un rimbalzo del 10% nel 2021 e del 6,6% nel 2022

La strada del mare resiste

L Covid-19 colpisce anche il commercio marittimo mondiale e non poteva essere diversamente. Nel primo semestre di quest'anno, quello della prima ondata della pandemia, in Italia l'import-export via mare ha subito un calo in valore del 12% e un calo in tonnellate dell'11% circa. È la fotografia scattata dal settimo rapporto annuale "Italian Maritime Economy" di Srm, il Centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo.

L'effetto Covid si fa sentire su un settore, il trasporto marittimo, che fa viaggiare il 90% delle merci e con la logistica vale circa il 12% del Pil globale. L'emergenza sanitaria ha ridotto i passaggi sul canale di Suez, causando un traffico più accentuato verso il Capo africano di Buona speranza, mentre inizia ad affacciarsi la rotta artica; ha aumentato il numero delle rotte cancellate (blank sailing) per mancanza di carico, su tutte le direttrici, e di navi in viaggio a velocità ridotta (slow steaming); ha impattato fortemente sulle rotte commerciali cinesi (Belt and Road Initiative), e sulla nuova via della seta (cui fa da contraltare l'aumento del trasporto ferroviario). La stima generale è di una riduzione del trasporto del 4,4% per quest'anno e del 5% per il prossimo, con pesanti contraccolpi sul segmento container, in calo del 7,3% (742 milioni di Teu movimentati nei porti mondiali), dato che ci riporta ai volumi del 2017: il che significa che il coronavirus si è "mangiato" quattro anni di crescita, sebbene si intraveda un rimbalzo del 10% al 2021 e del 6,6% l'anno successivo.

TREND STABILE

Quanto alla portualità italiana, al 2019, il rapporto di Srm evidenzia che nel trasporto a corto raggio nel Mediterraneo (lo Short Sea Shipping) l'Italia

resta leader con 246 milioni di tonnellate di merci trasportate, pari a una quota di mercato del 39%, e conferma un trend di traffico stabile negli ultimi cinque anni, intorno ai 480-490 milioni di tonnellate movimentate nei 12 mesi. In evidenza c'è la netta prevalenza delle rinfuse liquide che coprono il 37% del totale, quindi segue il segmento container al 23%, mentre il Ro-Ro (le navi traghetto merci) si attesta al 22%, le rinfuse solide al 12% e le merci varie al 5%.

La componente internazionale del trasporto marittimo resta sempre rilevante, con un valore di scambi commerciali via mare che lo scorso anno è stato pari a 249,1 miliardi, un punto percentuale in meno sull'anno precedente: di questi 129,6 miliardi sono in import (-2%) e 119,5 in export (costante). Il principale Paese fornitore resta la Cina, che con 23,1 miliardi di euro rappresenta il 18% di tutto l'import via mare italiano; mentre il principale Paese cliente per modalità marittima sono gli Stati Uniti d'America che con 28,1 miliardi concentra il 24% del nostro export.

Se il mare assorbe poco più di un terzo dell'interscambio italiano, il trasporto su strada del traffico merci ne prende esattamente la metà. Il Ro-Ro rimane un elemento di pregio del nostro traffico: nel 2019 ha registrato 106,4 milioni di tonnellate rilevando un -2,4% sul 2018, col 36% del traffico di rotabili in transito nei porti italiani che proviene dall'estero. Le rinfuse liquide per l'Italia, importante volano della componente energetica dei porti, rappresentano la categoria merceologica più importante in termini di volumi e perciò strategica per introiti significativi per le attività portuali. L'anno scorso sono state movimentate circa 180 milioni di tonnellate, correlate principal-

mente alla domanda di raffinazione dei prodotti petroliferi e a quella energetica da soddisfare.

I primi cinque energy port, Trieste, Cagliari, Augusta, Milazzo e Genova, rappresentano il 69% dell'intero traffico liquido nazionale. Trieste ha movimentato 43,3 milioni di tonnellate. Restano in sostanza stabili altri tipi di traffico e sui container, il nostro Paese ancora non riesce a dare la spinta al dato che ci vede "ancorati" sui 10 milioni di Teu da anni.

LE STRATEGIE FUTURE

Al di là dei bilanci, il report di Srm è servito a tracciare le rotte delle strategie future. Il centro studi di Intesa Sanpaolo evidenzia la necessità di incentivare il trasporto ferroviario da e per i porti, perché ritenuto più sicuro, rapido e meno soggetto a file e ad attese rispetto a quello su gomma con i Tir che pure resta largamente maggioritario. Fondamentale è l'avvio delle opere subito cantierabili nei porti, con un intervento sblocca porti che agisca su un panel di infrastrutture "ad alto impatto economico". C'è, poi, l'importante partita delle Zone economiche speciali e delle Zone logistiche semplificate per dare ulteriore impulso agli investimenti degli imprenditori, ma per i quali servono i decreti attuativi, mentre nel contempo vanno rilanciate le Zone franche doganali per stimolare l'import e l'export, in vista dell'auspicata ripresa. Infine, ma non ultimo, secondo Srm vanno incentivati l'outsourcing e l'uso di clausole contrattuali che favoriscano le nostre imprese logistiche, settore oggi fortemente esternalizzato dal 69% delle imprese per l'export e dal 49% per l'import.

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE FONTI DELLA RICERCA

SRM è un Centro Studi nato nel 2003 con l'obiettivo di realizzare analisi e approfondimenti che migliorino la conoscenza del territorio sotto il profilo infrastrutturale, produttivo e sociale. I soci fondatori sono quattro banche del Gruppo Intesa Sanpaolo



La Msc "Pamela", una delle più grandi navi porta container al mondo

Per il Nordest è un commercio da 65 miliardi

LE IMPORTAZIONI PRINCIPALI ARRIVANO DALL'ASIA ORIENTALE MENTRE L'EXPORT PRIVILEGIA L'AMERICA DEL NORD

I Centro Studi Srm del Gruppo Intesa Sanpaolo, diretto da Massimo Deandrei, in un convegno a Napoli ha illustrato i dati e le analisi sugli impatti dell'emergenza sanitaria sul trasporto marittimo, gli scenari globali e le rotte strategiche, i modelli portuali del futuro e i fenomeni che stanno caratterizzando il Mediterraneo, indicando due obiettivi strategici per il rilancio: l'intermodalità e la sostenibilità. Parole cardine anche per il Nordest, su cui il rapporto fornisce importanti indicatori riferiti al 2019 e calcolati a partire dai dati Istat.

Il commercio estero marittimo vale 27.227 milioni di euro per l'import e 37.827 per l'export, per un valore complessivo di 65.054. Nell'ambito territoriale nordestino l'Emilia Romagna è in testa, davanti al Veneto, al Friuli Venezia Giulia e al Trentino Alto Adige e ne calcola rispettivamente 29.753 e 25.593. Nel Nordest la quota percentuale di import è al 37,1%, dell'export al 32,2%, della sommatoria dei due al 34,1%. Per il Veneto l'import è al 35%, l'export del 27,5%, il totale del 30,8%.

Guardando ai principali partner commerciali nel contesto marittimo del Nordest, per quanto riguarda i fornitori (cioè l'import) in testa c'è l'Asia orientale con 10.331 milioni (37,9%), quindi i Paesi europei non Ue con 4.236 (15,6%) e la Ue

a 27 post Brexit a 2.896 (10,6%). Circa invece i clienti (export), l'America settentrionale calcola 12.234 milioni (32,3%), l'Asia orientale 8.054 (21,3%), il Medio oriente 4.073 (10,8%). Analizzando le principali merci importate ed esportate via marittima dal Nordest, nel 2019, l'import vede in testa la metallurgia con 5.007 milioni (18,4%), il tessile e l'abbigliamento con 4.648 (17,1%), la meccanica con 4.292 (15,8%); l'export, la meccanica con 15.894 milioni (42%), poi i mezzi di trasporto con 5.213 milioni (13,8%) e l'agroindustria con 4.718 (12,5%).

Focalizzando il dato sul Veneto, l'import vede in testa il tessile e l'abbigliamento per 3.176 milioni (25%), la meccanica con 1.753 (13,8%), i mezzi di trasporto con 1.432 (11,3%); nell'export primeggia la meccanica con 5.663 (43,9%), seguita dall'agroindustria con 1.458 (11,3%) e dalla metallurgia con 1.194 (9,3%).

Spostandosi in Friuli Venezia Giulia, nell'import i principali fornitori sono i Paesi europei non Ue con 989 milioni (34,8%), l'Asia orientale con 697 (24,6%), il Medio oriente con 250 (8,8%); per i clienti, l'America settentrionale con 1.768 (40,9%), l'Asia orientale con 773 (17,9%), il Medio oriente con 330 (7,6%). Circa le merci importate, prevale sempre la metallurgia con 1.582 milioni (55,7%), davanti alla meccanica con 391 milioni (13,8%) e l'agroindustria con 171 (6%); per le esportate, la meccanica con 1.727 (40%), i mezzi di trasporto con 994 milioni (23%) e il metallurgico con 613 milioni (14,2%).

A.Spe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



«Ferrovia-porto, Zls e dragaggi sono le chiavi per il futuro»

Quanto ha impattato il Covid 19 sul traffico dei porti del Nordest?

«La portualità dell'alto Adriatico - spiega Massimo Deandreis (nella foto), direttore generale di Srm, Centro studi di Intesa Sanpaolo - rappresenta un quarto dei traffici portuali italiani ed è molto diversificata, perché ogni scalo ha una sua vocazione. Questi porti durante la pandemia non si sono mai fermati, e ancora oggi movimentano tutti i prodotti necessari per far lavorare le nostre imprese. A livello nazionale nel primo semestre di quest'anno è stato perso il 12% del traffico con problemi per tutti gli scali. Ma per i porti del Nordest, guardando in particolare al traffico dei container che rappresenta la componente manifatturiera, è stato registrato un calo minore, tra l'8 e il 10% del totale».

Si affacciano segnali di ripresa o sono maggioritarie le preoccupazioni per i mesi a venire?

«Le preoccupazioni sono molte, anche per questa seconda ondata. Ma occorre guardare oltre. Dobbiamo essere consapevoli

che la ripresa sarà determinata anche dall'efficienza del sistema logistico-portuale. Per regioni, come il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, il cui sistema produttivo dipende per oltre un terzo dall'import-export via mare, avere sistemi portuali efficienti e ben organizzati è determinante per il rilancio dell'economia».

Quali strategie per mantenere e accrescere la competitività degli scali?

«Servono investimenti nelle infrastrutture portuali soprattutto per dragaggi e terminal, sull'intermodalità, cioè il collegamento ferrovia-porto e in sostenibilità che è la chiave del futuro: penso all'elettificazione dei porti e a riconversioni per quelli che sono hub energetici. Occorre accelerare sulle Zls, che alcune aree portuali del Paese stanno avviando, anche a Nordest: sono strumento chiave per attrarre investimenti e rendere più competitivo il territorio e le sue imprese. La portualità deve essere inserita tra le priorità del piano nazionale Recovery Fund».

a.spe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Veneto fa da apripista al nuovo portale SiBonus

IL PRESIDENTE DELL'UNIONCAMERE REGIONALE POZZA: «SBUROCRATIZZIAMO IL SISTEMA». PIÙ SICURI I PAGAMENTI

CREDITI D'IMPOSTA

VENEZIA (m.cr.) Il Veneto sperimenta la nuova piattaforma web SiBonus per agevolare le transazioni del nuovo super sgravio fiscale al 110% e tutti gli altri crediti di imposta sui lavori immobiliari. Un sistema che verrà poi allargato a tutt'Italia. «In Veneto c'è già molta richiesta di utilizzare i nuovi sgravi e sono decine gli edifici in lista d'attesa, per esempio almeno una quarantina nell'area tra Oderzo e Motta di Livenza - commenta il presidente di Unioncamere Veneto, Mario Pozza -. Con il portale SiBonus vogliamo sburocratizzare il superbonus 110% e creare così le condizioni per produrre uno stimolo significativo all'economia e ci siamo chiesti perché non provare con questo progetto pilota in una realtà come la nostra che vede oltre il 72% delle abitazioni con più di 40 anni di età, quindi con bisogno di una manutenzione».

Il SiBonus (sibonus.infocamere.it) è un'iniziativa di InfoCamere, la società delle Camere di commercio per l'innovazione digitale, e prevede il supporto della controllata Iconto in veste di istituto di pagamento per la gestione dei flussi finanziari e si realizzerà in partnership con Sinloc spa (società che ha nel proprio azionariato dieci fondazioni bancarie). Il credito d'imposta è un qualsiasi credito che

il contribuente vanta nei confronti dello Stato. Può essere utilizzato per compensare eventuali debiti nei confronti dell'erario, per il pagamento dei tributi e, quando ammesso, se ne può chiedere il rimborso nella dichiarazione dei redditi. In particolare, con il decreto Rilancio, il governo ha introdotto un'importante novità, consentendo ai soggetti fisici o giuridici la possibilità di cedere a terzi il credito d'imposta maturato a seguito di interventi di ristrutturazione, riqualificazione energetica e messa in sicurezza sismica (i cosiddetti superbonus 110%, ecobonus, sismabonus, bonus ristrutturazione e bonus facciate). «Lo scenario di utilizzo dei bonus fiscali previsti - afferma Luigi Marangon, di Infocamere - prevede che ci sia un soggetto beneficiario, colui che commissiona i lavori (il privato o il soggetto titolato) e riceve in cambio una detrazione. Allora il soggetto beneficiario chiede all'impresa di eseguire i lavori, l'impresa stessa può essere un soggetto a cui cedere il credito, interamente o tramite l'applicazione di uno sconto fattura, oppure il beneficiario può cederlo direttamente a terzi. Come l'impresa. Su questo scenario - continua - abbiamo realizzato la piattaforma SiBonus, per andare a dare una serie di strumenti per mettere in moto in piena sicurezza questa trasferibilità dei crediti di imposta: il riconoscimento dei soggetti che accedono sia come persone fisiche che i soggetti giuridici grazie alle nostre banche dati; il contratto standard di cessione del credito; la possibilità di vendere e acquistare il credito in modo sicuro con la nostra piattaforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



«Sistemare la 251 come alternativa all'Alemagna»

► Il sindaco dice stop alle toppe sollecitando un grande progetto

«L'ULTIMA FRANA HA MESSO IN EVIDENZA UNA VOLTA DI PIÙ LA PREOCCUPAZIONE CHE NOI ZOLDANI VIVIAMO OGNI GIORNO»

VAL DI ZOLDO

Paravalanghe e programmazione a lungo termine: «Così la Sp 251 può diventare un'alternativa alla Alemagna». La frana dei giorni scorsi è solo l'ultimo episodio di una lunga lista fatta di massi finiti sulla carreggiata, di materiale detritico e di alberi che di tanto in tanto ostacolano il via vai delle auto lungo la provinciale e creano il panico per averla scampata grossa tra chi percorre il tratto quotidianamente. Il sindaco Camillo De Pellegrin ha in testa la mappa di tutti i punti neri, dove più di frequente si verificano smottamenti e cadute, e una soluzione: creare strutture di copertura alla strada, per evitare rischi. Esattamente come quelle che si incontrano salendo verso Agordo.

«L'evento della frana ha messo in evidenza una volta di più, qualora ce ne fosse bisogno, la preoccupazione che noi zoldani viviamo costantemente – spiega De Pellegrin – e che condividiamo con gli abitanti di Soffranco, la frazione più esterna del comune di Longarone. Da anni siamo in uno stato d'animo di grossa perplessità perché, al di là dei grandi eventi che subito suscitano preoccupazione generale, quella strada è costantemente soggetta a frane, smottamenti, caduta di sassi e di valanghe. Questi episodi si verificano sempre più spesso in occasione di forti piogge».

Nulla da dire sull'operatività e la celerità con cui Veneto Strade interviene dopo ogni evento per ripristinare la circolazione, ma il sindaco vorrebbe vedere una programmazione più a lungo termine, insomma non limitata all'emergenza e in grado di mettere in sicurezza una volta per tutte il collegamento e di far dormire sonni tranquilli a chi lo percorre. «Al di là dell'ultima frana, abbiamo altri problemi costanti che potrebbero essere risolti con la realizzazione di strutture sopra la strada, così da proteggerla – conclude –, questo è un invito rivolto a Veneto Strade, che ben conosce i problemi della nostra viabilità e che sempre si spende per risolverli. È necessaria una programmazione se davvero si vuole che questa viabilità rappresenti in un futuro non troppo lontano una via secondaria per il raggiungimento di località importanti del nostro territorio come Val di Zoldo, l'Agordino, Selva di Cadore, Colle, Livinallongo in alternativa alla Alemagna».

L'ultima frana era stata causata dal cedimento di un tombotto sotto la carreggiata a causa delle forti piogge di quei giorni. Anche questa volta la fortuna ha vegliato bene e nessuna auto è stata coinvolta nel cedimento. Subito la via è stata resa a senso unico di marcia e sono intervenuti i tecnici di Veneto Strade.

Alessia Trentin
© riproduzione riservata



STRADA DELLA VAL DI ZOLDO L'ultima frana di una lunga serie che mette costantemente a rischio la via di accesso alla valle



Un miliardo per le Olimpiadi: plauso unitario di Pd e Fi

► **Bond:** «Fissare subito le priorità». **De Menech:** «Correre per i progetti»

CORTINA D'AMPEZZO

Il miliardo di euro per finanziare le opere infrastrutturali per i Giochi olimpici e paralimpici invernali Milano-Cortina 2026 riscuote il plauso dei deputati bellunesi Dario Bond (Fi) e Roger De Menech (Pd), che valutano in particolare i 325 milioni di euro destinati a strade del Veneto, alla variante di Longarone e alla circonvallazione di Cortina. «Soddisfazione per le risorse. Adesso applichiamo la logica delle opere necessarie e delle priorità – dice Bond – questa è la base per tutti i lavori futuri, visto che i Giochi dovranno essere il volano dello sviluppo della montagna, bellunese, veneta e italiana». Sulle risorse, nel decreto firmato dalla ministra De Micheli, aggiunge: «Consentiranno di migliorare i collegamenti e le infrastrutture dei territori. Penso soprattutto al Bellunese, che da sempre soffre del problema della perifericità. I Mondiali e le Olimpiadi saranno i mezzi giusti per cambiare

questo stato di cose. A patto però che si applichi la logica delle priorità e delle opere necessarie. Le Olimpiadi dovranno lasciare in eredità ai territori opere utili, non solo per il grande evento sportivo, ma per l'avvenire. Saranno fondamentali gli investimenti per la ricettività, per il turismo».

De Menech è relatore della Legge Olimpica; plaude anch'egli all'atto della ministra: «Ora dobbiamo darci da fare per mettere nero su bianco i progetti e bisogna farlo presto. La ministra ha mantenuto gli impegni presi in Parlamento ed è riuscita a finalizzare il provvedimento con le risorse economiche per le Olimpiadi 2026. Non era facile in queste settimane, in cui tutto il lavoro del governo e dei ministeri è concentrato sul contenimento della pandemia. Il piano delle azioni è pronto, sappiamo al 90-95 per cento quali saranno gli interventi e la loro funzione a lungo termine. La società per la gestione è stata costituita. Ora corriamo per fare i progetti e avviare i cantieri. Le Olimpiadi devono diventare tassello della ripresa economica e simbolo della ripartenza dell'Italia».



OLIMPIADI Giochi invernali
Cortina-Milano del 2026



Pili, scontro frontale a distanza

► Il sindaco parla al Consiglio comunale in streaming ► Bettin incalza: «Non è stata data nessuna risposta» sulle aree di proprietà: «Tempo perso, non c'è niente» Sambo derisa, Baretta: «Sono stati superati i limiti»

TERRENI "CONGELATI"

Luigi Brugnarò ha ricordato come l'area a suo tempo acquisita all'asta rientri nel Blind Trust gestito da soggetti terzi

IL CASO

MESTRE «Non c'è niente, non c'è stato nulla. Non esiste qualcosa di più stabile delle aree, sono lì, ferme. La città ha bisogno di un palazzetto, di uno stadio e di una cittadella dello sport: ditemi dove farle e come finanziarla e noi lo facciamo». Luigi Brugnarò, sindaco di Venezia, portato (virtualmente, come tutti) in consiglio comunale da una richiesta dei consiglieri di minoranza, risponde così a chi dall'opposizione gli chiedeva conto della vicenda della compravendita dei Pili, area già di sua proprietà attraverso la società Porta di Venezia, dal 2017 gestita da un blind trust per evitare conflitti d'interesse con il ruolo di sindaco. Una zona comprata nel 2005 a 5 milioni di euro e che se acquistata dal magnate di Singapore Ching Chiat Kwong - il quale a Venezia ha già Palazzo Donà e Palazzo Papadopoli - avrebbe fatto incassare 100 milioni di euro alla Porta di Venezia.

LA RELAZIONE

Incalzato da tre dei consiglieri firmatari della richiesta che ha fatto nascere il consiglio di ieri - Monica Sambo (Pd), Gianfranco Bettin (Verde Progressista) e Marco Gasparinetti (Terra e Acqua) - che lo hanno punito soprattutto sullo scambio di mail tra il suo vice capo di gabinetto, Derek Donadini, ex dipendente di Umana, e i rappresentanti del magnate asiati-

co, Brugnarò ha risposto leggendo una relazione e affidando all'architetto Danilo Gerotto, direttore dello Sviluppo del Territorio del Comune, il compito di ricostruire la storia e la situazione dei Pili.

«Non è mai stato fatto nulla in quest'area - ha ripreso Brugnarò, parlando per un'ora e mezza - mai nessuno ha presentato proposte. I titolari sono gestiti da un trust, tutti hanno diritto di portare un progetto che in questo caso verrà vagliato dal consiglio. Il ruolo dell'amministrazione non è cambiato rispetto allo scorso consiglio sul tema» ha detto riferendosi alla seduta del febbraio 2018 passata alla storia come "il consiglio della coppa". Quel giorno, a Ca' Faretto per i Pili, Brugnarò lasciò al suo posto il trofeo dello scudetto della Reyer. «E lo rifarei - ha continuato - non c'è nessun atto sui Pili, sono ancora di proprietà della Porta di Venezia, appartenente a Umana e da me affidato ad un trust per non avere conflitti di interessi. In altre città e nazioni si è rispettati e omaggiati se costruisci ricchezza e lavoro, a Venezia no».

«PROBLEMI PIÙ IMPORTANTI»

L'esordio del sindaco è stato una risposta forte a chi l'ha voluto in consiglio ieri. «Sento sulle spalle il peso del tempo che sto sottraendo alla gestione di questa emergenza, i veri problemi di questo periodo sono al di fuori di questa riunione. Voi parlate di popolamento e avete fatto

scappare dalla città Zamparini con il suo stadio, Pierre Cardin e il suo palazzo, avete osteggiato Marchi e l'aeroporto, avete combattuto il termovalorizzatore di Veritas. Avete impedito e ostacolato tanti investitori».

Parole che non hanno soddisfatto l'opposizione. «Bastavano due minuti per dire come stavano le cose. Invece la non risposta è stata data parlando di tutt'altro» ha replicato Bettin, seguito dalla stessa Sambo: «Non è stata data alcuna risposta a nessuna domanda, nemmeno se è necessario difendere l'immagine del Comune da chi parla di speculazione edilizia». Questo mentre un po' tutta la maggioranza ha sostenuto le tesi del sindaco: «non è stato fatto nulla» e «il vero problema è la pandemia».

LO SCONTRO

Nelle coda il veleno con Brugnarò che chiama «signorina» la consigliera Sambo: «Trascinate una città intera in un consiglio comunale inutile». A richiamare il sindaco, il consigliere e sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «Non è stato colto il senso di oggi. Non era un tribunale, ma l'esigenza collettiva sul fatto di tutelare l'amministrazione e la trasparenza. Chiederei al sindaco di cambiare i toni, il passaggio dall'esuberanza all'offesa è labile. Oggi ha superato i limiti e chiedo di darci e di darsi una regolata».

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dibattito on line



La seduta chiesta dalla minoranza

La seduta di ieri, la seconda dopo l'insediamento del nuovo Consiglio comunale, è stata chiesta dalla minoranza dopo le notizie circolate sui contrasti fra i potenziali soggetti interessati allo sviluppo dell'area dei Pili con l'attuale proprietà.



SVILUPPO Così si presenta oggi l'area dei Pili di proprietà della società "Porta di Venezia"

Sotto esame uno scambio di mail sospetto

IL NODO

MESTRE Il punto su cui più hanno insistito i consiglieri di opposizione è lo scambio di mail tra il vice capo di gabinetto di Luigi Brugnaro, Derek Donadini, e gli emissari dell'imprenditore asiatico. Per Gianfranco Bettin quanto emerso dalle mail «è l'annuncio di una trattativa sottobanco e questo punto deve essere smentito dal sindaco perché aumentare la cubatura ha risvolti penali e non possiamo dubitare dell'onestà e della trasparenza della nostra amministrazione e del sindaco, anche perché non era ancora attivo il blind trust». «Sulla questione delle mail dovremmo ritornare», ha poi ribadito l'ex candidato sindaco Pd Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia.

In difesa di Donadini, Brugnaro ha letto una sua lettera nella quale il vice capo di gabinetto ha sottolineato come abbia incontrato i protagonisti della vicenda nelle more del suo lavoro. «Donadini ha risolto diversi problemi in città, sbrogliando matasse che erano incastrate da anni - ha detto Brugnaro - Quelle mail, il fatto che le ricevesse, fa parte del suo lavoro. E io rivendico che lui faccia il suo lavoro. Ci sono tantissimi progetti nel suo studio che poi, per valutazioni, non sono finiti in amministrazione e in consiglio, ma è il suo ruolo quello. Avete fatto pesanti allusioni a Donadini: che colpa ne ha lui se riceve delle mail. Sono mail di chi è in causa, lui nemmeno le leggeva più. Se poi - ha concluso Brugnaro prima di lasciare il consiglio per non partecipare alla votazione di una mozione sull'apertura agli investitori per realizzare strutture sportive - devo rispondere delle mail private e delle cause private, non ha più senso».

N. Mun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Thetis, 7 milioni di crediti ma attività a rischio

► Il Consorzio Venezia Nuova è in debito nei confronti della società controllata, bloccate le fatture dei fornitori

► I lavoratori sempre senza stipendio chiedono che venga nominato al più presto il commissario liquidatore del Cvn

**OGGI PROVE TECNICHE
PER LE PARATOIE
DEL MOSE:
SI DEVE RICONFIGURARE
IL SOFTWARE
CON GLI IMPIANTI NUOVI**

LA VERTENZA

VENEZIA I lavoratori di Thetis sono preoccupati. Non solo perché lo stipendio di ottobre deve ancora arrivare, ma perché in cassa della società i soldi non ci sono. E Thetis, unica società veneziana di ingegneria, ha dovuto bloccare gli ordini verso alcuni fornitori, per la mancanza di liquidità, ragion per cui c'è il timore che l'attività subisca una battuta di arresto.

Si parla, ad esempio, della difficoltà che attraversano i laboratori di analisi per il servizio di Salvaguardia della Laguna, mancano strumentazioni e materiali. Le rappresentanze sindacali unitarie sostenute dalla

Cgil hanno dichiarato lo stato di agitazione se entro martedì non saranno pagati gli stipendi e il Consorzio Venezia Nuova non inizierà a pagare i propri debiti.

«Il Consorzio Venezia Nuova continua a non pagare i lavori di Thetis - si legge in un comunicato del sindacato - Con l'ultimo bilancio 2019 il credito di Thetis nei confronti del Consorzio Venezia Nuova è 5,3 milioni di euro ai quali si aggiungono le fatture non pagate dal Cvn a Thetis nel 2020, che portano il debito totale verso la società a più 7 milioni. Cifre molto alte che rendono oggi particolarmente difficile la vita dell'azienda».

Più pacato e fiducioso l'amministratore delegato di Thetis, Giampaolo Cocconi, che ammette la situazione di carenza di liquidità, che peraltro non è una novità.

«Sono convinto che si tratti di un problema contingente - sostiene - è solo un problema di incassi in ritardo. La nostra società è sana, entro fine mese

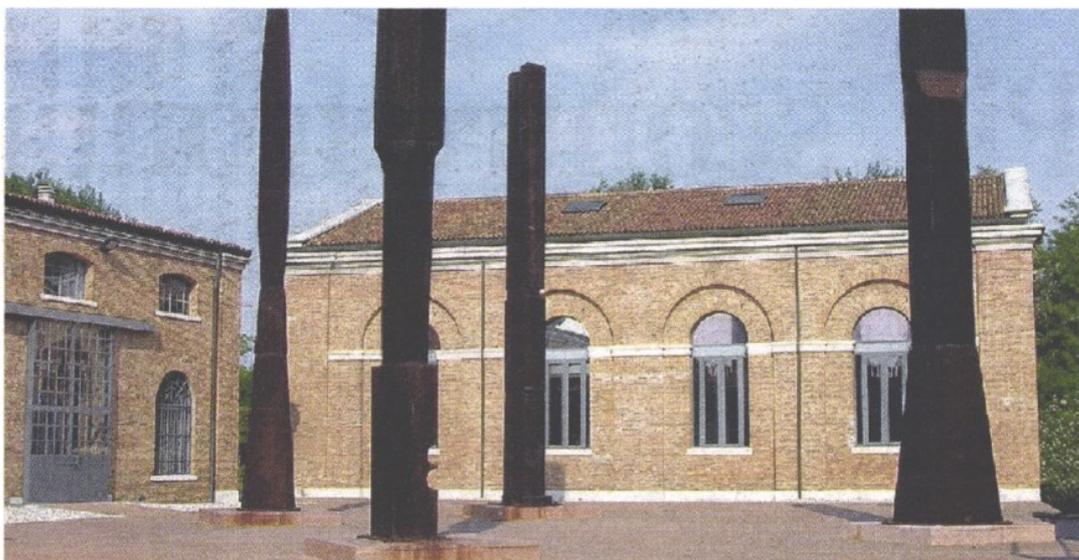
convocheremo un consiglio straordinario per far proseguire l'attività oltre il 31 dicembre, data in cui è stabilita la decadenza alla Camera di Commercio. Certo che ci auguriamo che la nomina del liquidatore avvenga presto, perché da lì si potrà ripartire. Quale sarà il futuro è presto per dirlo, ma sono ottimista».

IL TEST

Intanto oggi saranno effettuati dei test tecnici sulle paratoie del Mose, e saranno chiuse per alcune ore le bocche di porto a partire dalle 8. Si dovrà riconfigurare il software che governa il sistema di movimentazione, ora che sono stati approntati tutti i compressori, nonché pulite e tarate le valvole. Sarà una prova con mare tranquillo per calcolare il tempo di sollevamento e abbattimento e per valutare come intervenire su eventuali criticità, l'ultima senza emergenza di acqua alta.

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENEZIA La sede di Thetis all'Arsenale, società a rischio perché i crediti non vengono onorati



Lite al Porto, primo round a Musolino

► Il giudice ha dichiarato inammissibile il ricorso ► Conticelli lamenta di essere vittima di mobbing per l'inibitoria richiesta dal segretario generale «Intenti vessatori, c'è una volontà di screditarmi»

PER IL TRIBUNALE LE DICHIARAZIONI DEL COMMISSARIO RIENTRANO NEL DIRITTO DI CRITICA TRIBUNALE

VENEZIA Primo round al commissario straordinario dell'Autorità portuale di Venezia, Pino Musolino nel contenzioso giudiziario avviato dal Segretario generale, Martino Conticelli, il quale ritiene di essere oggetto di un comportamento mobbizzante e per questo si è rivolto al Tribunale.

Il giudice della sezione lavoro di Venezia, Anna Menegazzo, ha dichiarato inammissibile il ricorso d'urgenza presentato dall'avvocato padovano Giancarlo Moro che, per conto di Conticelli, chiedeva di inibire all'Autorità portuale di «continuare a porre in essere comportamenti di denigrazione, attacco gratuito ed ingiurioso», di «proseguire nella condotta mobbizzante» nonché di «pronunciare in qualsivoglia sede e con qualsivoglia modalità dichiarazioni o altre forme di significazione circa il venire meno del vincolo fiduciario».

La "battaglia" tra Conticelli e Musolino prosegue da mesi, parallelamente alla questione dell'approvazione del bilancio dell'ente, ma è dallo scorso agosto che è diventata di pubblico dominio, dopo una diffida inviata dal primo al commissario straordinario dell'Autorità portuale.

«INTENTI VESSATORI»

Di fronte al giudice, Conticelli ha denunciato l'esistenza di un intento vessatorio nei suoi confronti, e della volontà di screditarlo in vista delle prossime selezioni per la posizione di presidente del Porto. Ha dichiarato, inoltre, che i rimproveri scritti a lui inflitti la scorsa estate costituiscono sanzioni disciplinari nulle ed illegittime.

L'Autorità portuale, assistita dall'avvocato Marco De Cristofaro, si è costituita di fronte al Tribunale respingendo ogni addebito, sostenendo che quelle finite sotto accusa sono normali dialettiche nell'ambito dei rapporti di lavoro, e le parole di Musolino l'esercizio del diritto di critica da parte del commissario straordinario dell'ente.

Nell'ordinanza depositata qualche giorno fa, il Tribunale ricorda che in sede di ricorso d'urgenza non si può entrare nel merito della vicenda, ma soltanto emettere provvedimenti a salvaguardia dei diritti del ricorrente che potrebbero risultare lesi in attesa della pronuncia di merito. Nel caso specifico, il giudice ha rilevato che i comportamenti contestati possono «costituire legittime manifestazioni del diritto di critica riservato tanto ai dipendenti che ai datori di lavoro, se rispettose dei principi di continenza sostanziale (veridicità) e formale e pertinenza». Di conseguenza non è possibile inibire a priori al commissario straordinario di rendere tali dichiarazioni.

La causa a questo punto potrà proseguire nel merito.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTORITÀ PORTUALE Respinto il ricorso d'urgenza di Conticelli

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Pronto il ponte sul Lemene, varo nel weekend

► Prevista la chiusura dell'autostrada A4, due le tratte interessate

I LAVORI PER LA TERZA CORSIA NEL SUB-LOTTO DELLA ALVISOPOLI-PORTOGRUARO STANNO PROCEDENDO MOLTO RAPIDAMENTE

PORTOGRUARO

Sarà varato nel weekend a Portogruaro il ponte della A4 sul fiume Lemene. Per questo la viabilità subirà dei cambiamenti con la chiusura della A4. Due le chiusure autostradali notturne previste e due le tratte interessate: dalle 23 di stasera, venerdì 6, alle 4 di sabato (San Giorgio di Nogaro-Latisana in direzione Venezia) e dalle 19 di sabato 7 novembre alle 9 di domenica (Latisana-Portogruaro in entrambe le direzioni). Nel corso della seconda chiusura autostradale verrà varato il ponte sul fiume Lemene, a Portovecchio di Portogruaro, che attraversa la carreggiata est (direzione Trieste). Il ponte sul fiume Lemene è una struttura mista in acciaio e calcestruzzo a campata unica lunga 46 metri, costituito da due impalcati distinti, uno per carreggiata della larghezza di poco più di 20 metri e già predisposto per ospitare una futura quarta corsia.

L'intervento che verrà effettuata nella notte tra sabato e domenica è la prima fase (varo della porzione di ponte che ospiterà temporaneamente le due corsie in est) alla quale ne seguiranno altre due per completare l'opera (montaggio dell'altro impalcato nella carreggiata in direzione Venezia e

"cucitura" delle altre due corsie). L'operazione arriva a due sole settimane di distanza dal varo della campata centrale del cavalcavia Teglio-Fratta, a dimostrazione che il primo sub lotto del secondo lotto (Alvisopoli-Portogruaro) procede a forte velocità. Nella stessa notte (tra sabato e domenica) verranno anche svolte alcune attività di manutenzione.

Nel weekend verranno montati sui portali i "cartelli di preavviso" che segnalano la presenza del sistema Tutor nel tratto Latisana-San Giorgio di Nogaro. Si tratta di 4 postazioni che "coprono" il nuovo tratto a tre corsie nelle due direzioni, basate sulla tecnologia radar, in grado di individuare dall'alto, grazie a sensori specifici, il passaggio dei veicoli. Con il montaggio di queste nuove apparecchiature, diventeranno 15 le postazioni Tutor installate, che implementano 8 tratte: 6 in A4 (San Stino di Livenza-San Donà di Piave in direzione Venezia; Cessalto-San Stino, San Stino-Portogruaro e Villesse-Redipuglia in direzione Trieste, Latisana-San Giorgio di Nogaro in entrambe le direzioni), 1 in A28 (Azzano Decimo-Villotta in direzione Portogruaro) e 1 in A23 (Udine Sud-Nodo A4/A23 verso la A4). (M.Cor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDI OPERE Il ponte che sta per essere collocato



Ex Silos, domani divieto di sosta per i lavori di ristrutturazione

PORTOGRUARO

Possibili disagi per chi dovrà recarsi domani, sabato 7 novembre, all'ex Silos, sede del distretto sanitario.

L'Ulss 4, attraverso la ditta Frigocond snc, dovrà eseguire dei lavori di ristrutturazione dell'impianto di raffreddamento situato sul tetto dell'immobile.

Per rimuovere il blocco centrale dell'impianto di climatizzazione serve un'auto-gru, che stazionerà in via Zappetti.

Per questo motivo, con apposita ordinanza del comandante della Polizia Locale, Thomas Poles, dalle 12.30 alle 17.30, nel tratto di via Zappetti ricompreso con tra l'intersezione con via Friuli e la fine della stessa via, è stata vietata la sosta con rimozione ed il transito di tutti i veicoli.

«Abbiamo concordato con l'Ulss di fare questo intervento il sabato proprio per creare meno problemi possibile. Il parcheggio - ha detto Poles - sarà precluso per la durata di scarico del macchinario ma eventuali auto che avessero necessità di uscire verranno fatte transitare in condizioni di sicurezza. Il tutto dovrebbe limitarsi ad un paio di ore».

T.Inf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì di Veneto Strade, più vicino il centro logistico di via Boschi

► Con questa decisiva autorizzazione il progetto è praticamente concluso ► 145mila metri quadrati di lottizzazione la superficie coperta sarà di ben 45mila

MARTELLAGO

Arrivato anche l'ok di Veneto Strade: l'iter del discusso polo logistico che incombe su via Boschi procede spedito. Il 2 novembre l'assessore Luca Faggian ha illustrato in commissione il progetto presentato dal Consorzio Cst, che ha acquisito il terreno, di realizzare un'area logistica nella lottizzazione industriale Boschi.

TASSELLO

E ha annunciato che è giunta anche la fondamentale autorizzazione di Veneto Strade per l'accesso viario al sito dalla Variante alla 515, che lo delimita a sud: ormai restano da produrre da parte del committente poche integrazioni. Faggian ha dato ampie garanzie sulla serietà del titolare dell'azienda, Roberto Scarpa, descrivendolo come "imprenditore illuminato", dando atto della sua disponibilità a realizzare mitigazioni anche aggiuntive, fuori am-

bito (si parla di barriere di canne), e di farsi carico della manutenzione del verde, ribadendo che la Cst utilizza camion Euro 6 a metano, ricordando che la struttura porterà 40 posti di lavoro e chiarendo che "non gli si può negare un diritto: ereditiamo una situazione che andava governata prima" ha detto, alludendo al Prg del '98 che prevedeva anche la destinazione ad "autoparco", mai variata, per la nuova area produttiva. Il Comune inoltre farà cassa al di là degli oneri di costruzione, essendo comproprietario nel lotto di una superficie di 1.410 metri quadri generata da una strada bianca di collegamento al colmello dei Niero che, con la realizzazione della variante, ha perso la sua funzione.

TIMORI

Le preoccupazioni delle minoranze, oltre che dei residenti, però, restano tante per quello che

Erika Fusaro (Impegno Comune), fermamente contraria, ha definito un "intervento mastodontico". In commissione sono stati forniti i numeri del progetto: su 145mila mq totali della lottizzazione, la superficie coperta a logistica sarà di ben 45mila mq (9 campi da calcio), a cui andranno aggiunti altri tre capannoni di servizio più piccoli sul fronte di via Boschi. Faggian, su richiesta di Alessio Boscolo (Unione Civica), ha poi chiarito la portata del traffico pesante previsto, 300 camion al giorno in entrata e in uscita, h24. Unanime dall'opposizione la richiesta di almeno mitigare al massimo l'impatto ambientale e acustico su via Boschi, in primis sul più vicino colmello Niero, un'area prima immersa nel verde e che in pochi anni ha subito Passante e Variante alla 515, dove i residenti già ora protestano per l'eccessivo traffico pesante.

Nicola De Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OPPOSIZIONI

Le minoranze hanno parlato di "intervento mastodontico" Si punta almeno a mitigare l'impatto ambientale





MARTELLAGO Nella fotografia grande in alto l'area dove sorgerà il centro logistico di via Boschi

UNIONCAMERE. E attiva una piattaforma legata alle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie

Il Veneto aripista di "Si Bonus" Un portale per imprese e privati

Un progetto-pilota pensato per facilitare il trasferimento dei crediti

Stefano Tomasoni

Prende il via dal Veneto il progetto "SiBonus", piattaforma web promossa da Unioncamere per aiutare imprese e cittadini a ottenere le risorse attivate dal Superbonus e dal Sismabonus e cogliere le opportunità a disposizione per interventi di ristrutturazione, riqualificazione energetica e messa in sicurezza sismica degli edifici. Un progetto-pilota messo a punto da InfoCamere, società delle Camere di commercio per l'innovazione digitale, che consente alle Pmi e ai titolari di crediti fiscali di cederli per ricavare liquidità immediata e, ai soggetti interessati all'acquisto, di valutare le diverse opportunità e completare la transazione in modo sicuro, semplice e affidabile.

L'iniziativa prende il via proprio dal Veneto, dove il 72% delle abitazioni ha più di 40 anni e quindi ha bisogno di manutenzione. In un secondo momento, sulla base dei risultati che arriveranno da questa prima fase, il progetto sarà esteso al resto del paese.

LEVA PER IL RILANCIO DELLE IMPRESE. «Puntiamo a dare un sostegno concreto alle imprese di una filiera strategica e ad aumentare le opportunità per i cittadini di sfruttare le agevolazioni varate dal governo - dice Lorenzo Tagliavanti, presidente di InfoCamere -. Il Superbonus è uno strumento che può davvero essere molto utile, perché il ciclo dell'edilizia è, tra i settori economici, quello che ha più effetti moltiplicatori. I dati elaborati dai bilanci depositati nel 2019 al Registro Imprese evidenziano da parte delle società di capitale italiana una capacità di compensazione di crediti tributari superiore ai 50 miliardi di euro. Un'enorme potenziale leva

economica che, se rapidamente attivata, potrà contribuire a rilanciare i consumi delle famiglie e il fatturato delle imprese».

ATTENZIONE ALLE PMI. Ecco allora che il sistema delle Camere di commercio si è posto la domanda: come riuscire ad agevolare questa buona intuizione e rendere lo strumento dei bonus accessibile a tutti? Con una piattaforma web dedicata e funzionale.

«Abbiamo prodotto un portale digitale che guarda soprattutto alla piccola impresa - dice Tagliavanti -. In uno scenario in cui hanno già iniziato a muoversi realtà di medio-grandi dimensioni, il nostro obiettivo è rendere più accessibile questo mercato alle piccole realtà imprenditoriali, creando le condizioni perché possano recuperare l'operatività a lungo frenata dall'emergenza sanitaria».

La piattaforma, attiva all'indirizzo sibonus.infocamere.it, prevede il supporto della società controllata Iconto in veste di istituto di pagamento per la gestione dei flussi finanziari, ed è in partnership con Sinloc, società di consulenza e investimento che ha nel proprio azionariato dieci fondazioni bancarie.

UN PROCESSO PIÙ VELOCE E SICURO. «Il Superbonus 110 è un grande opportunità, il miglior strumento messo in campo per rilanciare un settore come l'edilizia che dal 2008 al 2018 ha perso oltre il 50% delle proprie imprese, ma anche il vasto campo di oltre 75 mestieri e professionisti che ruotano intorno - osserva Mario Pozza, presidente di Unioncamere Veneto -. Questo vale in particolare per il Veneto, che è caratterizzato da un'elevata anzianità di costruzione degli edifici residenziali, e interessa anche i molti capannoni abbandonati,

che in questo modo possono essere riqualificati».

Ma il valore decisivo di "Si Bonus", osserva Pozza, è quello di rendere più semplice e sicuro il processo di trasferimento del credito.

«Spesso i decreti del Governo faticano ad arrivare a terra per l'enorme mole di burocrazia che li rallenta. Con questo portale vogliamo sburocratizzare il Superbonus e creare le condizioni per produrre uno stimolo ai consumi delle famiglie e alle attività d'impresa in chiave di sostenibilità ambientale e sicurezza e facilitando la circolazione delle risorse attivate dagli incentivi fiscali».

DIFFICILE TROVARE LE IMPRESE. Proprio per lavorare in questa direzione è stato attivato un Tavolo di concertazione tra Unioncamere, associazioni di categoria, ordini professionali, Enea, vigili fuoco, Anci, Agenzia delle Entrate. Quello che è certo, per Pozza, è che la cosa più difficile sarà trovare l'offerta in grado di rispondere alla domanda, visto che nei dieci anni di crisi 2008-2018 è "sparito" dal mercato il 50% delle imprese del settore.

«È una fase in cui c'è difficoltà a trovare imprese, si fa fatica anche ad avere disponibilità di competenze e professionalità - osserva il presidente di Unioncamere Veneto -. Nella nostra regione, ad esempio, ci sono già liste d'attesa per poter avviare i cantieri. L'importante è partire, siamo solo agli inizi». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il portale aiuta a ottenere le risorse di Superbonus e Sismabonus

VIABILITÀ. Sarà transitabile da domani il rinnovato ponte di via Baggi

Pedemontana Riapre il viadotto in zona Emisfero

Era chiuso dall'aprile del 2019
Lavori completati in anticipo
Con la ciclabile di via Ca' Dolfin
sicurezza per il "traffico debole"

Elena Rancan

Riapre domani il ponte in via Baggi, in zona Emisfero, il rinnovato viadotto lungo la strada provinciale 59 che attraversa la costruenda superstrada Pedemontana veneta. Dopo la chiusura di fine aprile 2019, torna così disponibile l'importante collegamento nella direttrice nord-sud, in particolare tra Rosà e Bassano, con la viabilità che si era spostata in questi mesi nella vicina via Ponte Storto ed in via Ca' Dolfin.

«Sono stati accorciati i tempi per la consegna dell'opera - spiega il vice sindaco di Rosà, con delega alla viabilità, Simone Bizzotto -, che era prevista per fine novembre. La riapertura permetterà una migliore distribuzione del traffico tra le diverse arte-

rie».

Dopo una prima apertura a fine giugno della sola uscita nella direzione sud verso Travettore della complanare, ora giunge dunque la consegna dell'intera opera da parte del Consorzio Sis. Il viadotto, che sovrasta la Spv, è costituito da due ponti curvilinei adiacenti e ha una rotatoria a quattro braccia con la possibilità di prendere le diverse direzioni. Bassano e Rosà tornano collegate tra loro nella zona ovest del territorio.

Da alcuni giorni inoltre, sono iniziati i lavori per la costruzione della ciclabile in via Ca' Dolfin, con il senso unico alternato regolato dall'impianto semaforico. «Si tratta di un primo progetto di prolungamento del percorso ciclopedonale già realizzato dal Comune di Bassano che termina nell'incrocio

delle nostre vie Carbonara, Crocerone e Ca' Dolfin - aggiunge il vicesindaco - per un tratto di circa 140 metri ed una spesa complessiva di 54mila euro».

La ciclabile proseguirà poi a sud fino a collegamento con via Filzi e Strada del Marrognaro, che conducono rispettivamente a Travettore e in via Carpellina. «Quest'ultima scelta progettuale è stata determinata per ottenere la massima sicurezza della circolazione del traffico debole su via Ca' Dolfin - aggiunge Bizzotto - per collegare il territorio rosatese all'ospedale San Bassiano, al centro studi e ad altri importanti servizi pubblici che si trovano a Bassano». Dopo la fine dei lavori del viadotto dei Baggi, l'attesa sarà per l'apertura del casello di Bassano Ovest, previsto nella metà del mese. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I lavori sul cavalcavia



Simone Bizzotto



Il nuovo viadotto di via Baggi, tra Rosà e Bassano è pronto. CECCON

Il superbonus anche per imprese e lavoratori autonomi. Ma con limiti

Poggiani a pag. 30

Questo quanto si ricava (non troppo facilmente) dal combinato disposto tra dl e prassi

Il 110% anche agli autonomi

Ma limitatamente alle opere relative alle parti comuni

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus al 110% anche per imprese e lavoratori autonomi, ma limitatamente agli interventi eseguiti sulle parti comuni dell'edificio. Per gli interventi eseguiti sulle singole unità immobiliari, invece, la possibilità resta limitata alle detrazioni non maggiorate, riferibili al risparmio energetico e al sismabonus. Ciò è rilevabile, non troppo facilmente, dal combinato disposto delle disposizioni contenute, in particolare, nell'art. 119 del dl 34/2020, come convertito con modificazioni nella legge 77/2020 e dalle varie interpretazioni dell'Agenzia delle entrate (circ. 24/E/2020 e risoluzione 34/E/2020, in particolare). Preliminarmente, si ricorda che il citato art. 119 ha introdotto una detrazione maggiorata pari al 110% per taluni interventi di efficientamento energetico (cappotto e sostituzione degli impianti di climatizzazione), nonché destinati agli interventi antisismici, cosiddetti «trainanti», cui si sommano ulteriori interventi, definiti «trainati» (fotovoltaico, colonnine di ricarica dei veicoli elettrici e tutti gli interventi di riqualificazione energetica, se eseguiti congiuntamente nel periodo compreso tra l'inizio e la fine dei lavori principali ovvero trainanti). Il limite di natura «soggettiva» riguarda gli interventi su singole unità immobiliari, non per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici, giacché è stato disposto che i destinatari sono

le persone fisiche ma per gli immobili non posseduti nell'ambito del regime d'impresa o professionale. La circolare richiamata (circ. 24/E/2020 § 1.2) precisa quanto detto e, con la locuzione «al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, arti e professioni», si devono intendere le unità immobiliari non riconducibili a quelle formanti i beni d'impresa, di cui all'art. 65 del dpr 917/1986 (Tuir) o a quelli strumentali per l'esercizio di arti e professioni, di cui al comma 2, dell'art. 54 del medesimo Tuir; da ciò si evince che, per esempio, il commercialista può fruire della detrazione maggiorata sulle spese sostenute per gli interventi eseguiti su un'unità immobiliare, ma se questa risulta utilizzata nell'ambito della sfera giuridico privata e non professionale. La citata limitazione (circ. 24/E/2020)

riguarda esclusivamente gli interventi eseguiti sulle singole unità immobiliari, mentre non sussiste alcun limite soggettivo per gli interventi realizzati sulle parti comuni degli edifici inseriti in un condominio; la conseguenza è che, se l'intervento del cappotto è eseguito dal condominio sull'edificio, la detrazione risulta fruibile, qualora lo stesso partecipi alla ripartizione millesimale. Il classico esempio è quello della società immobiliare proprie-

taria di una abitazione in un condominio che non può fruire della detrazione del 110% per gli interventi eseguiti sulla detta singola unità immobiliare, fermo restando la possibilità di fruire delle altre detrazioni (più ridotte), come chiarito con altro documento di prassi dell'Agenzia delle entrate (risoluzione n. 34/E/2020), ma può beneficiare della detrazione maggiorata del 110% per gli interventi eseguiti sulle parti comuni dell'edificio, come ad esempio il cappotto o la sostituzione dell'impianto di climatizzazione (comma 1, lettere a e b, art. 119 dl 34/2020), con la possibilità di eseguire l'opzione per la cessione o per lo sconto in fattura pari alla detrazione spettante, poiché le dette opzioni, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, non sono assolutamente condizionate dall'entità della detrazione fruibile, ma soltanto dalla tipologia di intervento che deve rientrare tra quelli specificamente indicati dalle disposizioni appena richiamate (tutti, esclusi il bonus verde e il bonus mobili). Si evidenzia che, peraltro, le detrazioni per gli interventi di efficientamento energetico e per quelli antisismici spettano ai titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo.



mo che effettuano gli interventi sugli immobili posseduti o detenuti, a prescindere dalla loro destinazione; le agevolazioni, quindi, competono sia per gli immobili strumentali, sia per i beni-merce e sia per quelli patrimoniali, come indicato in un recente documento di prassi (risoluzione 34/E/2020) con il quale l'Agenzia delle entrate ha fatto un passo indietro, dopo la presenza di un cospicuo contenzioso, che avuto inizio con due datate interpretazioni (risoluzioni 303/E/2008 e 340/E/2008) con le quali la stessa agenzia si ostinava a sostenere che il bonus per l'efficientamento energetico spettasse esclusivamente per i fabbricati strumentali, allineandosi all'indirizzo della Suprema Corte (Cassazione, sentenze 29162, 29163 e 29164 nonché 19815 e 19816, tutte del 2019), condivise dalla norma di comportamento (n. 184/2012) dall'Aidc.

— © Riproduzione riservata — ■

Non ne azzeccano una

Anche il superbonus per aiutare l'edilizia rischia di essere un bluff

CARLA FERRANTE

■ Decreti, bonus, click-day, biciclette, monopattini, più che un governo sembra un luna park. A completare la giostra, le regioni colorate. Il luna park di piazza Colonna però non diverte più e la chinetosi delle montagne russe ha lasciato il posto alla disperazione e alla rabbia di intere categorie di lavoratori. L'elenco degli insoddisfatti è lungo. I commercianti e i titolari di attività economiche accusano il governo di inesperienza e dunque di incapacità a governare un paese intero. Senza una programmazione, il rilancio delle attività, che hanno subito il lockdown nella prima e nella seconda ondata, è solo una chimera in un ginepraio di ipotesi azzardate. Alzare nuovamente le serrande, ottemperare alle mille richieste del Governo per poi chiudere nuovamente è una barzelletta che però non fa ridere. Accanto ai lavoratori, protestano anche gli edili. Un comparso che per l'Italia rappresenta l'ossatura economica. Con lo stop dell'edilizia a cascata si bloccherebbero tante altre attività economiche. È stato apprezzato molto il super bonus 110%, ma allo stato pratico è difficile la sua attuazione. Diverse le criticità che il mondo dell'edilizia ha già evidenziato.

Il primo punto da cui partire per ritoccare il Superbonus e renderlo appetibile è che il Governo attivi la proroga almeno al 31 dicembre del 2024 del Superbonus. La proroga come spiegano gli addetti ai lavori è essenziale, l'attività di programmazione si sviluppa su base triennale e le aziende che forniscono i materiali necessari a sviluppare le lavorazioni del Superbonus hanno avviato ora la produzione. Si rischia un vero default perché le imprese che oggi partono con i cantieri tra sei mesi potrebbero trovarsi senza materiali e non riuscire a terminare in tempo utile e quindi trovarsi nell'impasse di non poter usufruire del bonus.

I DUBBI DELLE BANCHE

Gli istituti bancari che dovrebbero acquistare il credito delle aziende esecutrici, non

attiveranno mai i prodotti finanziari legati alla monetizzazione del credito di imposta, se non hanno certezza della proroga. Le banche sanno bene che le imprese tendono a fare più di quanto potrebbero e poiché nei loro bilanci sono ancora piene di NPL (prestiti non performanti delle banche, ovvero crediti la cui riscossione è incerta poiché i soggetti debitori hanno subito un peggioramento della propria situazione economica e finanziaria), sarebbe follia concederne di nuovi. Altra criticità è l'eccessiva burocrazia, troppo farraginoso e molto complessa.

I numerosi documenti che i comuni devono produrre ingolferebbero il sistema, considerando che molti enti locali sono sprovvisti di archivi digitalizzati e quelli cartacei spesso sono tenuti male. Passerebbero mesi prima che il comune risponda alle richieste, con il paventato rischio di compromettere la fattibilità dell'intervento edilizio. Tra le varie ipotesi che si stanno prospettando c'è quella più rognosa, legata ai contenziosi tra i condomini e i comuni. Ma il vero macigno è l'accertamento dell'Agenzia delle Entrate, che passerà dai 5 anni agli 8 per il Superbonus. Un po' come quando i carabinieri fermano un veicolo: fanalini, stop, frecce, pneumatici, revisione, ci sarà sempre qualcosa da contestare allo sfortunato automobilista e lo potranno fare per 8 lunghi anni. Il dubbio che spesso affiora è che anche questo Superbonus faccia la fine delle precedenti sovvenzioni governative: un bluff. Con il governo Conte non si finisce mai di stare sospesi tra gli imprevisti e le probabilità, un po' come giocare a Monopoli: Lancia i dadi, compra terreni, costruisci case, prendi una carta probabilità e fai crescere il tuo patrimonio biliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

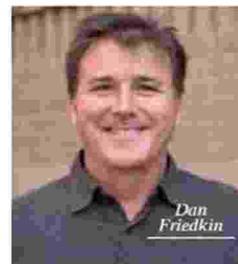
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



CALCIO & BUSINESS**Friedkin riapre
al ceco Vitek
per lo stadio
della Roma****IL PATRON DEL CLUB RIPRENDE I CONTATTI CON IL NUOVO PROPRIETARIO DI TOR DI VALLE****Roma, Friedkin tratta con Vitek***Il nuovo stadio è la priorità dell'imprenditore statunitense, che dopo un'attenta valutazione ha deciso di ripartire con il progetto nell'area di Eurnova, la società ex Parnasi rilevata dal ceco***DI ANDREA MONTANARI**

Ritorno alle origini. Nel percorso di analisi e valutazione del business calcistico non collegato alla Roma, Dan Friedkin ha messo al centro del progetto la realizzazione dello stadio di proprietà. Come già riferito da questo giornale il 13 e 29 ottobre scorsi, sul tavolo dell'imprenditore americano c'erano tre opzioni: il piano già definito dalla precedente proprietà targata James Pallotta che fa perno sull'impianto sportivo nell'area di Tor di Valle, un altro terreno a Fiumicino e, infine, la proprietà del costruttore ed editore Francesco Gaetano Caltagirone a Tor Vergata. A questo punto, dopo averne parlato a lungo con i propri consulenti, Friedkin pare abbia deciso di riavviare i contatti con Radovan Vitek, ovvero l'imprenditore ceco che ha definito nelle scorse settimane l'acquisto delle società che facevano riferimento all'immobiliarista Luca Parnasi, ovvero Parsitalia, Capital Dev (divenuta nel frattempo proprietà di Unicredit) ed Eurnova. Quest'ultima ha in portafoglio l'area di Tor di Valle che comprende non solo la superficie per la costruzione dello stadio giallorosso ma anche i 140mila metri quadrati del business

park, il cuore industriale del progetto real estate che più interessa a Vitek. I contatti con l'imprenditore ceco -che nel frattempo ha messo sul piatto 30 milioni per diventare socio di riferimento della quotata Nova Re Siiq, destinata a diventare veicolo per i suoi investimenti in Italia- sono dunque ripresi. Almeno da inizio settimana gli sherpa dei due player internazionali sono al lavoro per trovare la soluzione e per non far saltare l'accordo inizialmente stipulato da Pallotta. Anche perché il Comune di Roma si è speso in tal senso. Va detto che uno dei nodi da sciogliere resta quello relativo all'accoglienza delle spese, 300 milioni, per le opere di urbanizzazione a Tor di Valle necessarie per poter poi inaugurare e rendere fruibile lo stadio. Interventi che la giunta capitolina -la prossima primavera ci sono le elezioni- vuole vedere realizzati da soggetti privati prima dell'inaugurazione dell'impianto. (riproduzione riservata)



IL PROTOCOLLO DEGLI ATENEI

Studenti a caccia di case in tutto il centro storico «Già mille le richieste»

Oltre mille richieste di alloggi in centro storico in tre mesi da parte degli studenti. Un bilancio più che positivo, sostengono gli atenei veneziani, dopo il lancio ad aprile scorso del protocollo per rilanciare la residenzialità studentesca a Venezia e far rivivere il patrimonio immobiliare veneziano inutilizzato a causa del Covid. Nei giorni scorsi, il protocollo si è arricchito con l'adesione di Study in Venice: il polo internazionale di eccellenza dell'educazione superiore veneziana, composto da Università Ca' Foscari Venezia, Università Iuav di Venezia, Conservatorio di musica Benedetto Marcello e Accademia di Belle Arti di Venezia. Fra le prime azioni promosse da Study in Venice, il portale students.veniceapartment.com, dedicato alla ricerca di appartamenti per studenti a Venezia centro storico, ha già dato risultati incoraggianti, sostengono le università. Sono 134 il totale degli appartamenti pubblicati sul portale da fine agosto a fine ottobre, 1021 le richieste pervenute nello stesso periodo, 4739 gli utenti totali della piattaforma, 31198 il numero delle pagine visualizzate.—

E.P.



La sede di Ca' Foscari



L'ACCUSA DELLA CGIL

«I lavoratori di Thetis senza stipendio dal Cvn»

«Il Consorzio Venezia Nuova continua a non pagare i lavori di Thetis». La Filctem Cgil non usa giri di parole per descrivere la situazione dei dipendenti, e non esclude da qui alle prossime settimane lo stato di agitazione. «Con l'ultimo Bilancio 2019», continua il sindacato, «il credito che Thetis vanta nei confronti del Consorzio Venezia Nuova è pari a 5,3 milioni di euro ai quali si aggiungono le fatture non pagate dallo stesso Consorzio a Thetis nel 2020, che portano il debito totale verso la nostra Società a più 7 milioni di euro».

Cifre molto alte, che secondo la Cgil rendono particolarmente difficile la vita della azienda, il mancato pagamento e la relativa mancanza di liquidità, esponendo Thetis in modo elevato nei confronti dei fornitori, e causando il blocco degli ordini societari e mettendo in crisi numerose nostre attività, anche inerenti alla salvaguardia della città. «A causa della mancata riscossione dei crediti che Thetis avanza per l'appunto dal Consorzio Venezia Nuova», conclude la Cgil, «i lavoratori di Thetis vedono il loro stipendio erogato puntualmente in ritardo, come sta avvenendo anche in questo mese. Nel chiedere nuovamente e con urgenza la nomina da parte del Governo del liquidatore del Consorzio Venezia Nuova, le Rsu di Thetis ritengono inaccettabile questa situazione e dichiarano che se entro il 10 novembre prossimo non verranno pagati tutti gli stipendi e non si inizierà a pagare i debiti da parte del Consorzio Venezia Nuova, saranno costrette a mettere in campo ogni azione di protesta». —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Rispunta Stefano Gavioli con il progetto di un nuovo terminal nell'area ex Sirma

L'Autorità Portuale ha già dato il suo parere positivo e indetto la conferenza dei servizi per l'autorizzazione finale

Il piano del Comune ha portato a 68 ettari i lotti per attività artigianali di autotrasporto

Gianni Favarato

Rispunta il noto e controverso imprenditore Stefano Gavioli, l'ex titolare della fallita ex Nuova Sirma di Marghera, dei cantieri navali Tencara e di un gruppo con un firmamento di società controllate, coinvolto a più riprese in diverse inchieste della magistratura veneziana e di altri capoluoghi italiani.

Stefano Gavioli, in qualità di amministratore unico della società Magazzini Generali srl – registrata alla Camera di Commercio di Venezia come esercente di “attività di gestione e locazione di beni immobili propri” – ha presentato un progetto per la realizzazione di un nuovo terminal nell'area provvista di banchina portuale dell'ex Nuova Sirma rimasta di sua proprietà dopo il fallimento.

Da qualche mese, nell'area sono iniziati i lavori «finalizzati» secondo quanto si scrive nella nota all'ultimo bilancio depositato da Magazzini Generali srl «alla realizzazione di un polo logistico intermodale». Stefano Gavioli aveva acquistato la fabbrica di mattoni refrattari (con banchina portuale) nel 1999 dalla Saint Gobain, ma pochi anni dopo ha portato alla chiusura l'azienda, che occupava oltre 200 dipendenti.

Il progetto del nuovo terminal, ricadente nell'area di ambito portuale, è stato presentato all'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale che – dopo avere valutato la compatibilità urbanistica del progetto con la pianificazione portuale e il Piano Operativo Triennale 2018-2020 – nei giorni scorsi ha emesso il decreto di convocazione della Conferenza di Servizi decisoria «in

forma semplificata e in modalità asincrona».

«La conclusione positiva dell'avviato procedimento amministrativo per il nuovo terminal» precisa il decreto dell'ente portuale «è subordinata all'acquisizione di pareri, intese, concerti, nulla osta o altri atti di assenso, comunque denominati, resi dalle amministrazioni e dagli enti preposti (inclusi i gestori di beni o servizi pubblici) necessari al rilascio da parte dell'Autorità di Sistema Portuale del provvedimento finale di autorizzazione unica all'esecuzione delle opere oggetto di valutazione».

I dettagli del progetto non sono ancora noti, ma si sa che si tratta di un terminal con banchina attrezzata per il settore “automotive” e, in ogni caso, si inserisce perfettamente nei nuovi vincoli previsti dalla variante urbanistica al “Piano di recupero di iniziativa pubblica” dell'area ex Sirma-Boschetto di proprietà del Comune di Venezia che le ha cedute alla controllata Veritas spa, in via della Meccanica a Marghera.

La delibera della Giunta comunale, approvata nel marzo scorso, introduce modifiche anche al Piano di urbanizzazione vigente che prevedono di aggiungere ai 33.369 metri quadrati di lotti esistenti, già destinati ad ospitare attività artigianali e produttive, ulteriori 35.143 metri quadrati di superfici di nuova realizzazione da assegnare ad aziende di autotrasporto e logistica per complessivi 68.512 metri quadrati. I nuovi lotti edificabili nell'area ex Sirma, previsti in un'area abbandonata e inutilizzabile (che era destinata ad uso “parco”, da qui il nome “Boschetto”), saranno serviti da una serie di opere di urbanizzazione di nuova realizzazione (strade, marciapiedi) e relativi sottoservizi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una veduta dall'alto dell'area dello stabilimento della ex Sirma di proprietà di Stefano Gavioli (nella foto piccola)

CAVARZERE

Al via nuove asfaltature per 1,2 milioni di euro

CAVARZERE

Le strade di Cavarzere e della frazioni sono oggetto di un restyling che avrà un impatto complessivo di un milione e 200 mila euro. «In questi mesi», spiega l'assessore al bilancio Andrea Orlandin, «il territorio di Cavarzere è oggetto di una serie notevole di interventi di asfaltatura e rimessa in pristino delle strade del centro e delle frazioni, con una spesa che supera il milione finanziata principalmente con il ricorso a mutuo, dopo che in dieci anni il debito è sceso da 18 milioni di euro a 12 milioni di euro, riportando l'ente su parametri più che virtuosi. A questo si aggiunge l'accordo con Acquevenete per 60 mila euro appena raggiunto che ci permette di ampliare il nostro programma».

Tra i lavori programmati sono incluse le asfaltature di molte vie del centro cittadino come via Magellano, via Caboto, via Tommaseo, via De Amicis, via Spalato e tante altre, oltre a via dei Mille a Boscochiaro e la soprarginale da San Pietro a Cavanella d'Adige, oppure via Cavour, via San Francesco e via Piave a San Giuseppe o via Giare Inferiori e via Rosetta a Rottanova. «Sono interventi», precisa l'assessora ai lavori pubblici Cinzia Frezzato, «che rappresentano il lavoro messo in campo in questi anni. Il prossimo anno è previsto il completamento dell'area dell'ex Macello». —

DANIELE ZENNARO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



MEOLO

Slitta la ciclopedonale critiche al sindaco

MEOLO

«Per gli amministratori i tempi della ciclopedonale sembrano non avere importanza». Ai sostenitori della raccolta firme per la riapertura in sicurezza della ciclabile sulla Treviso Mare non sono piaciute le dichiarazioni del sindaco Pavan, che ha stimato in primavera l'apertura del cantiere. «Come sostenitori della raccolta firme», spiega Giuseppe Macciò, «abbiamo continuato a stimolare gli enti coinvolti, in primis Veneto Strade. Sulla base delle informazioni avute in passi successivi sin dal 12 giugno da Veneto Strade, riteniamo del tutto immotivato il compiacimento del sindaco quando parla di partenza del cantiere in primavera. I cittadini ricordano che a giugno si stimava la consegna delle aree di cantiere nei primi giorni del 2021, con fine lavori entro il 15 aprile. Mentre ora si parla di avvio del cantiere in primavera. Sarà chiesto un incontro urgente». —

G.MO.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



PORTOGRUARO

Nuovo ponte sul Lemene A4 chiusa domani sera

PORTOGRUARO.

Nella carreggiata verso Trieste si installa il nuovo ponte sul fiume Lemene. Il tratto di A4 tra le uscite di Portogruaro e Latisana verrà chiuso in entrambe le direzioni dalle 19 di domani alle 9 di domenica. Il ponte è una struttura mista in acciaio e calcestruzzo, a campata unica lunga 46 metri, costituito da due impalcati distinti, uno per carreggiata della larghezza di poco più di 20 metri e già predisposto per terza e quarta corsia. L'intervento di domani è solo il primo di due, e prevede il varo della porzione di ponte che ospiterà in via provvisoria le due corsie a Est. Questa sera poi è prevista una chiusura tra Latisana e San Giorgio, dalle 23 di oggi alle 4 di domani verso Venezia: si installano nuovi tutor. —

R.P.



INCENTIVI FISCALI

Piattaforma InfoCamere per gestire il bonus 110% «Un sostegno alle Pmi»

VENEZIA

Parte dal Veneto la piattaforma web SiBonus (sibonus.infocamere.it) per consentire anche alle piccole imprese di usufruire al meglio del super bonus 110%. L'iniziativa di InfoCamere, società delle Camere di commercio per l'innovazione digitale, consente infatti alle Pmi e ai titolari di crediti fiscali di cederli per ricavare liquidità immediata. «Forte della nostra esperienza nel campo della digitalizzazione di processi e servizi per le imprese - ha commentato il presidente di InfoCamere, Lorenzo Tagliavanti - puntiamo a dare un sostegno concreto alle imprese di una filiera strategica per il Paese. E aumentare così le opportunità per i cittadini contribuenti di sfruttare con fiducia le agevolazioni varate dal governo».

Il super bonus 110% si preannuncia un'importante leva economica che, se rapidamente attivata, potrà contribuire a rilanciare i consumi delle famiglie e il fatturato delle imprese. La preoccupazione dei piccoli artigiani è il fatto che realtà di medio-grandi dimensioni si siano già mosse con pacchet-

ti "tutto incluso".

L'iniziativa presentata ieri prevede il supporto della controllata Iconto Srl in veste di istituto di pagamento per la gestione dei flussi finanziari e si realizzerà in partnership con Sinloc. Il credito d'imposta è un qualsiasi credito che il contribuente vanta nei confronti dello Stato. Può essere utilizzato per compensare eventuali debiti nei confronti dell'erario, per il pagamento dei tributi e, quando ammesso, se ne può chiedere il rimborso nella dichiarazione dei redditi.

Una grande opportunità anche per il Veneto. «Il super bonus 110% approvato con il Decreto Rilancio può dare un impulso positivo all'intero sistema economico - ha detto il presidente di Unioncamere Veneto, Mario Pozza -. Molto spesso, però, i decreti del Governo faticano ad arrivare a terra per l'enorme mole di burocrazia che ne appesantisce e rallenta gli effetti positive. Con questo portale vogliamo "sburocratizzare" il super bonus 110% e creare così le condizioni per produrre uno stimolo significativo ai consumi delle famiglie e alle attività d'impresa».—

N.BR.



Intervista al direttore Avanzi

«Iras, lo stallo si sblocchi Via all'operazione Ater»

Servizio a pagina 4



«Casa Serena-Ater? Fare presto Così ridaremo ossigeno all'Iras»

Un'operazione immobiliare da 2 milioni di euro. Il direttore della casa di riposo Avanzi: «Non ci sono impedimenti. L'ente regionale acquisterebbe parte della struttura per costruire edilizia popolare»

di **Tommaso Moretto**
ROVIGO

Un'operazione immobiliare da 2 milioni di euro che riguarda 3 enti pubblici sta tenendo sulle spine l'Iras. «È semplice e pulita. Non vedo problemi». Dice Giovanni Avanzi, il direttore della casa di riposo con due sedi, una a San Bortolo con circa 200 ospiti, l'altra in via Bramante, con circa 100 anziani. «Il commissario sta cercando di chiudere perché c'è poco tempo». L'Ente è commissariato dal 2016. Ezio Zanon è l'ultimo nominato recentemente dalla Regione. «È stato per 30 anni l'avvocato della Regione Veneto, non è certo l'ultimo arrivato», ri-leva Avanzi.

Perché c'è poco tempo?

«Perché non può andare avanti in eterno una situazione così complessa dal punto di vista economico e finanziario».

Quali banche vantano il credito?

«La maggior parte dei mutui è con Rovigo Banca mentre Banca Intesa ci garantisce la copertura di cassa».

E i fornitori?

«Abbiamo già fatto un consolidamento del debito, sono le

banche che vogliono capire come ci muoviamo rispetto agli impegni che abbiamo. Non so quali siano i loro tempi».

Perché l'Iras è in questa situazione?

«Per la convenzione con il Comune del 2004 (Avezzù sindaco, ndr). L'Iras si è fatta carico di un investimento complessivo di 8 milioni su Casa Serena a fronte di un contratto di utilizzo e gestione per 99 anni con la proprietà rimasta comunale. Erano investimenti necessari per mettere a norma la struttura ai fini dell'accreditamento regionale: numero di stanze, impianti, organizzazione. Dovevano rispettare una legge del 2002 per accogliere gli ospiti. Ma, con gli interessi son 500mila euro l'anno circa da restituire alle banche».

Quando è sorto il problema?

«Quando dal 2012-2013 sono calati del 20-25 per cento i ricavi per l'apertura della Casa di cura Città di Rovigo all'ex Policlinico e degli Anni Azzurri a Villadose. È venuta meno la liquidità. Iras ha perso un margine di circa 1,5 milioni, cioè la differenza tra una decina di milioni di ricavi e 8-9 di spese. A Casa Serena gli ospiti nel 2011 erano quasi 200. Ora 100».

Quanti soldi mancano?

«Un paio di milioni di euro che non sono una perdita d'esercizio. L'ente è in attivo da 3 anni come gestione ordinaria nel senso che le rette e le impegnative di residenzialità (cioè il contributo regionale) sono sufficienti a coprire i costi, fermo restando che quest'anno c'è la situazione Covid per la quale la Regione, però, ha già detto che darà una mano a noi come a tutto il sistema dei centri servizi».

I 2 milioni chi li mette?

«L'Ater dovrebbe acquistare a quella cifra una parte di Casa Serena sulla quale realizzerebbe edilizia popolare residenziale».

Ma l'immobile è del Comune. Cosa dice il sindaco?

«Pone il problema sulla quantificazione del valore e sugli interventi da fare. Ma l'amministrazione vuole trovare una soluzione. Comunque un passaggio di proprietà dovrà esserci perché l'Ater deve poter disporre del bene per investire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Michele Brambilla

Tiratura: 0 - Diffusione: 1226 - Lettori: 14000: da enti certificatori o autocertificati



**Il direttore della casa di riposo
Giovanni Avanzi
(foto d'archivio Donzelli)**

Agevolazioni Superbonus 110%: il massimale si calcola all'inizio dei lavori

Luca De Stefani

— a pagina 25

Superbonus, il massimale si calcola su unità a inizio lavori

È consigliato applicare la regola ormai consolidata che prevede di conteggiare il numero di abitazioni presenti in fase di avvio degli interventi. Fa eccezione solo il sismabonus acquisti: si guarda al contratto di cessione

**Consigliato
valutare
il frazionamento
al catasto
in più unità
prima
dell'apertura
del cantiere**
Luca De Stefani

Lo speciale Telefisco dedicato al superbonus del 110% è stato l'occasione per ottenere una serie di importanti chiarimenti. In alcuni casi, però, le indicazioni arrivate necessitano di un ulteriore sforzo da parte degli operatori per trovare un'interpretazione in grado di superare alcuni ulteriori dubbi.

Ad esempio, secondo la risposta 6 del Mise (pubblicata su «Il Sole 24 Ore» del 28 ottobre), il limite di spesa applicabile per il superbonus in caso di demolizione e ricostruzione «va calcolato sul numero delle unità abitative post intervento». Questo, mentre l'agenzia delle Entrate, nella risposta 8 («Il Sole 24 Ore» del 28 ottobre), ha sostenuto che «se si realizza un intervento di demolizione e di ricostruzione agevolabile sia ai fini dell'ecobonus che del sismabonus, per il

calcolo del limite di spesa ammissibile al superbonus si considera il numero delle unità immobiliari esistenti prima dell'inizio dei lavori».

Tutte e due le risposte sono sintetiche e, pertanto, non applicabili con certezza ai diversi interventi agevolati. Da qui la necessità di un ulteriore passaggio interpretativo. Di conseguenza, è possibile consigliare di applicare ancora la consolidata regola di considerare il numero di unità immobiliari all'inizio dei lavori, per tutti i bonus edilizi, tranne che per il «sismabonus acquisti», per il quale vanno considerate le unità finali cedute, essendo impossibile, per il calcolo del bonus, considerare quelle iniziali (risposta a interpello 409/2019). Quest'ultima detrazione del 75-85%, infatti, spetta sul «prezzo della singola unità immobiliare, risultante nell'atto pubblico di compravendita e, comunque, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96mila euro per ciascuna unità immobiliare».

Va anche ricordato che, per la detrazione Irpef del 50% sul recupero del patrimonio edilizio disciplinato all'articolo 16-bis del Tuir, nel caso di interventi che comportino l'accorpamento di più unità abitative o la suddivisione in più immobili di un'unica unità abitativa, per l'individuazione del limite di spesa dei 96mila euro per ogni «unità immobiliare», su cui cal-

colare il bonus, si considerano le unità immobiliari censite in catasto all'inizio degli interventi edilizi e non quelle risultanti alla fine dei lavori.

La risposta del 19 febbraio 2019, n. 62, ha chiarito che questa regola si applica anche per determinare il limite massimo dei 10mila euro per l'acquisto di mobili e dei grandi elettrodomestici (circolari 27 aprile 2018, n. 7/E, pagina 264), oltre che per la ripartizione delle spese condominiali, che vanno divise tra i condòmini sulla base dei millesimi delle singole unità immobiliari iniziali.

Queste regole sono applicabili anche per gli altri bonus edilizi, come il risparmio energetico «qualificato» (anche se al 110%, come confermato dalla risposta del 4 novembre 2020, n. 523) e il sismabonus (risposta del 7 agosto 2020, n. 256), tranne per il «sismabonus acquisti», per il quale si considerano le unità finali cedute (risposta 10 ottobre 2019, n. 409).



Questo principio delle unità immobiliari esistenti prima dell'unione, poi, vale anche nell'ipotesi in cui l'unità immobiliare su cui si effettuano i lavori non sia ad uso abitativo (risposta del 19 febbraio 2019, n. 62 e circolare 31 maggio 2019, n. 13), ma ad esempio sia un fienile o una stalla. Ad esempio, se alla fine dei lavori si effettua un'unione di due unità immobiliari in una, il limite di spesa è di 192mila euro (96mila euro per ciascuna unità iniziale).

Se, invece, alla fine dei lavori, da un'unica unità immobiliare residenziale si prevede di ottenerne due, previo frazionamento al catasto, è preferibile effettuare questa pratica

di divisione prima dell'inizio dei lavori di recupero del patrimonio edilizio (cioè prima della Scia o della Cila), se possibile tecnicamente, al fine di beneficiare di un limite di spesa pari a 192mila euro (96mila euro per ciascuna unità).

Attenzione, però, che se si desidera beneficiare del superbonus del 110%, con il frazionamento preventivo in più unità immobiliari di un unico edificio, si può rischiare di ricadere nella fattispecie dell'unico proprietario di più unità di un unico edificio, vietata dalle Entrate nella circolare 8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 1.1 e nella risposta 10 settembre 2020, n. 329.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE



RISPOSTE

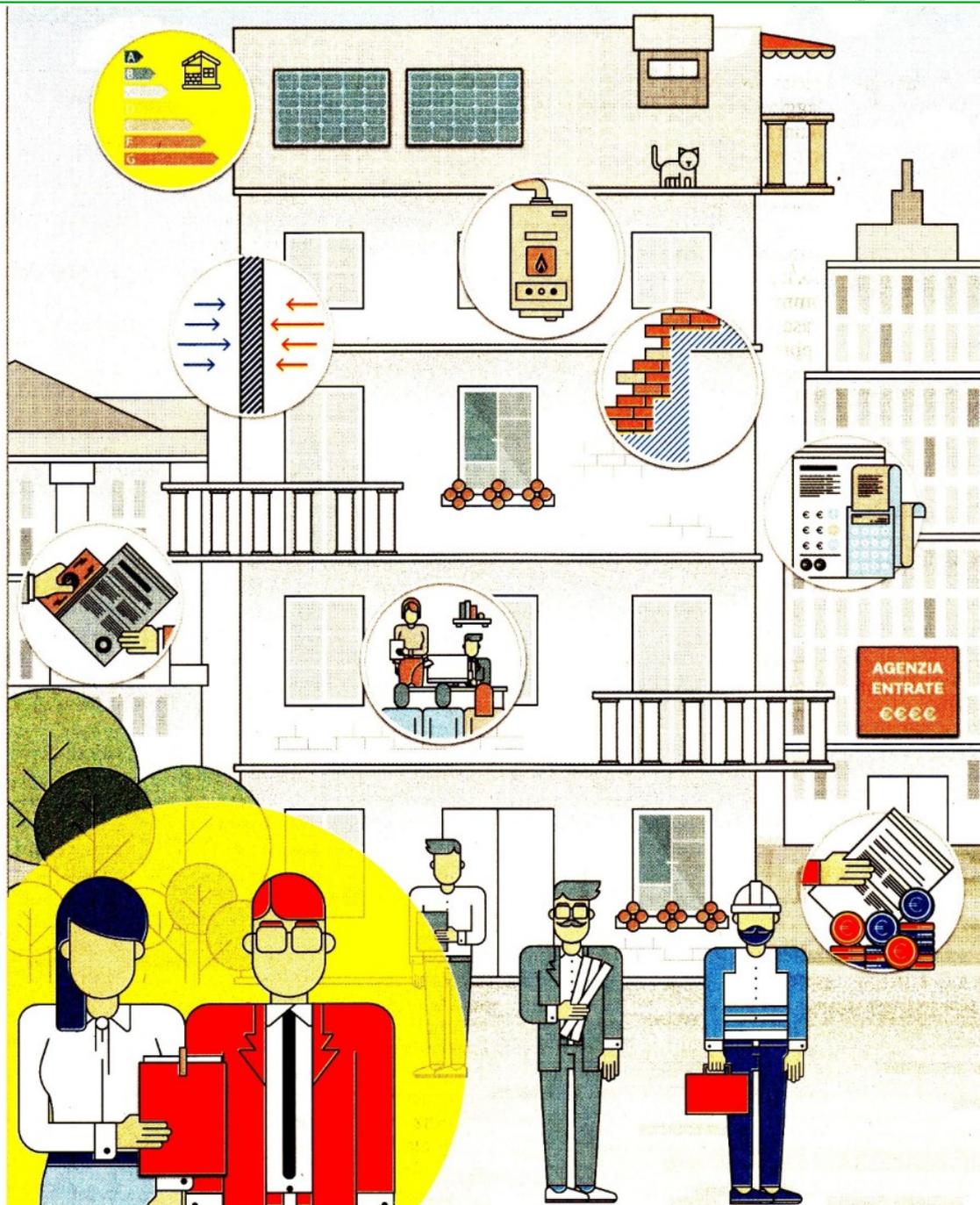
ⓐ **Ho acquistato una villetta indipendente nel dicembre 2018. La casa era dotata di Ape, eseguita nel 2016. Nel 2020 ho cominciato ad eseguire dei lavori di ristrutturazione (pesante) e ora sono nella fase di fare cappotto, serramenti, fotovoltaico, pompa di calore. Avendo avuto un'Ape in corso di validità a inizio lavori, non devo fare nulla?**

ⓑ Il problema riguarda molte situazioni analoghe, in cui l'Ape dell'immobile risale a qualche anno prima. L'articolo 110, comma 3, del Dl 34/2020 si limita a stabilire che complessivamente gli

interventi eseguiti devono assicurare «il miglioramento di almeno due classi energetiche» ovvero, se ciò non sia possibile, il conseguimento della classe energetica più alta, da dimostrare mediante l'attestato di prestazione energetica (Ape), prima e dopo l'intervento, rilasciato da un tecnico abilitato nella forma della dichiarazione asseverata. La circolare 24/E/2020 sul punto si limita a richiamare il testo di legge, quindi, in assenza di un intervento di prassi che specifici temporalmente che cosa significhi un «Ape prima dell'intervento», non resta che osservare che gli Ape hanno una validità fino a dieci anni e, quindi, in teoria anche quello del lettore dovrebbe essere utile allo scopo. *(Alessandro Borgoglio)*

ⓐ **Un mini-condominio composto da tre abitazioni con relativi box, un magazzino, un negozio tutti detenuti in comproprietà da sette eredi e da un negozio detenuto da un unico proprietario terzo rispetto agli eredi, può usufruire del 110%?**

ⓑ La risposta è positiva, se si tratta di un edificio composto da più unità immobiliari con parti comuni. In questo caso si configura giuridicamente un condominio, il quale può intervenire sulle parti comuni dell'edificio. Se eseguiti congiuntamente ai predetti interventi, sono agevolati al 110% anche quelli trainati nelle singole abitazioni. *(Alessandro Borgoglio)*



L'appuntamento. Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

Online la piattaforma di Infocamere

**Attivata «Sibonus»
Obiettivo: garantire alle Pmi
lo scambio sicuro dei crediti**

Giuseppe Latour

Il mercato dei servizi collegati al superbonus continua a muoversi, a supporto di imprese grandi e piccole. È, così, online da ieri la piattaforma con cui Infocamere, la società delle Camere di commercio per l'innovazione digitale, punta a rendere più facile e sicuro il trasferimento dei crediti fiscali.

Si chiama SiBonus (sibonus.infocamere.it) e consente alle Pmi e, più in generale, a tutti i titolari di crediti fiscali di cederli per ricavare liquidità immediata e, ai soggetti interessati al loro acquisto, di valutare le diverse opportunità e completare la transazione in modo sicuro, semplice e affidabile.

Spiega il presidente di Infocamere, Lorenzo Tagliavanti: «In uno scenario in cui hanno già iniziato a muoversi realtà di medio-grandi dimensioni, il nostro obiettivo, come società al servizio del sistema camerale, è di rendere più accessibile questo mercato alle piccole re-

altà imprenditoriali».

Partendo dalle nuove regole sulla cedibilità dei crediti fiscali, la piattaforma consente a chi abbia maturato un bonus di metterlo in vendita: sulla bacheca virtuale sarà possibile trovare il valore nominale del credito fiscale, il suo prezzo di vendita e il relativo rendimento. L'acquirente potrà vedere le offerte disponibili e acquistare il credito che gli interessa, garantendosi così un provento.

La transazione, come detto, avverrà in modo sicuro, perché all'iniziativa lavora anche la controllata Iconto, in veste di istituto di pagamento per la gestione dei flussi finanziari. E, per completare il quadro, nell'operazione è coinvolta anche la società di consulenza e investimento Sinloc.

L'iniziativa prenderà l'avvio dal Nord-Est, in collaborazione con Unioncamere Veneto, in veste di promotrice delle opportunità offerte dalla piattaforma alle Pmi del suo territorio. «Con questo portale - conclude il presidente di Unioncamere Veneto, Mario Pozza - vogliamo "sburocratizzare" il superbonus 110% e creare così le condizioni per produrre uno stimolo significativo ai consumi delle famiglie e alle attività d'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO

Fognature, nuovi tubi e ben 12 depuratori Stanziati 166 milioni per lavori nella Marca

"Hydrobond" per 67 milioni emessi da Ats e Piave Servizi
Le obbligazioni finanzieranno opere previste fino al 2023

Spicca l'estensione della rete di acque nere del capoluogo, oggi molto carente

In Sinistra Piave circa 15 chilometri di reti per collegare diversi comuni

Andrea Passerini

Sessantasette milioni di hydrobond per la Marca. Ossia di bond destinati a rinnovare la rete idrica della marca. Finanzieranno i piani di investimento di Ats, che ne avrà 45 a disposizione per Destra Piave e capoluogo. E di Piave Servizi, che disporrà di 22 milioni per Sinistra Piave e Sud Est dell'hinterland allo scopo di ottimizzare il ciclo idrico integrato: nuove condotte dell'acqua contro le perdite, estensione delle fognature, creazione, potenziamento e ampliamento dei depuratori, dotazioni hi-tech.

Le due società di gestione del ciclo dell'acqua - alle prese con i primi passi di un futuro processo di fusione, più realisticamente a breve di sinergie e razionalizzazioni di spese - hanno concluso l'operazione Hydrobond 3, grazie alla sinergia fra i gestori veneti in house all'interno del consorzio regionale Viveracqua. Affiancate da Gardesana Servizi, Acquevenete, Livenza Tagliamento Acque e Viacqua.

Ats e Piave Servizi emetteranno tre bond: un'obbligazione a 24 anni, un'altra media a 17, una terza minore a

14, con diversi tassi di interesse. A favore dei finanziatori una garanzia di liquidità, con protezioni di mutualità e solidarietà in caso di default o di insolvenza degli emittenti e solidarietà fra i gestori. Gli investitori sono Banca Europea per gli Investimenti, Cassa Depositi e Prestiti e Kommunalkredit AG, mentre Banca Finint e lo studio legale Cappelli Rccd costituiscono il raggruppamento temporaneo d'impresa che si arrangerà a collocatore titoli e consulente legale.

I PIANI DI ATs

Alto Trevigiano Servizi ha approvato un piano quadriennale 20/23 di opere per 100 milioni di euro. «L'operazione ci consente di accedere a dotazioni finanziarie a condizioni non paragonabili rispetto ai canali tradizionali», spiega il presidente Fabio Vettori, «E di creare valore per le comunità, con benefici per i territori, dai costruttori ai lavoratori e agli utenti. Un aspetto da sottolineare soprattutto in considerazione di questo particolare periodo di incertezza». Già nel 2015 Ats aveva sottoscritto bond per 30 milioni di euro. «Un altro vantaggio dell'operazione

Hydrobond 3 è fornire accesso ai finanziamenti con scadenze a lungo termine, adeguate al profilo temporale degli investimenti», spiega l'amministratore delegato Pierpaolo Florian, «Facciamo leva sulle positive esperienze del passato, il nostro schema di operazione di sistema è noto al mercato». Spiccano, all'interno del piano, l'estensione della rete fognaria del capoluogo (quasi 15 chilometri di condutture), il potenziamento delle reti idrica a Carbonera, Breda e Maserada (altri 15 chilometri), il depuratore di Castelfranco, l'ampliamento di quello di Follina, gli interventi sulle condotte in Pedemontana da Valdobbiadene a Cavaso e fino a e Mussolente, ma anche rilevanti adeguamenti a Miane.

PIAVE SERVIZI

«122 milioni di euro di Hydrobond sono un terzo dei 66 milioni che investiremo da qui al 2023», spiega Alessandro Bonet, presidente di Piave Servizi. «Un altro terzo arriva dalle nostre riserve di cassa, l'ultimo terzo è frutto di mutui bancari».

Il piano vede come opere principali la condotta adduttrice a Colle Umberto, San



Vendemiano e Castello Roganzuolo Monticella (1,6 milioni di euro), quella fra San Vendemiano e Codognè (2,5 milioni), infine quella di Motta di Livenza, Chiarano, Gorgo al Monticano e Oderzo (1,5 milioni); ancora, i pozzi a S. Pietro di Feletto e Corbanese (0,5 milioni), il serbatoio di Navolè (0,75 milioni), la rete fognaria di San Biagio (1,05 milioni); i depuratori da realizzare, ampliare o potenziare a Fagarè (0,68 milioni), Ponte di Piave (1,2), Oderzo (1,1), Silea (0,8), Quarto d'Altino (4,84), Vazzola (1,75), Cordignano (3).

RETI, QUASI 160 CHILOMETRI

I conti son presto fatti, Ats conta di creare o sostituire quasi 100 chilometri di condotte idriche, e altri 40 di nuova rete fognaria. Piave Servizi realizzerà almeno 15 chilometri in più di condotte fognarie e idriche, secondo una prima stima. Perché questa differenza? Gli interventi tengono conto delle realtà diverse, fra tubi che perdono e fronte fognario, che vede una rete ancora insufficiente. Emblematico il caso del capoluogo Treviso: solo un terzo dei cittadini serviti, fra le peggiori performance nazionali. Fondamentale, anche per questo, l'esito dell'operazione finanziaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Vettori (Ats)



Alessandro Bonet (Piave Servizi)

45 mln

Sono gli hydrobond emessi da Ats

22 mln

Gli hydrobond emessi da Piave Servizi

26%

La percentuale degli hydrobond "emessi" nella Marca rispetto al totale veneto

100 mln

Gli investimenti complessivi fino al 2023 di Ats in Destra Piave e capoluogo

66 mln

Gli investimenti previsti in Sinistra Piave fino al 2023

40

I chilometri di fognatura realizzati da Ats da qui al '23

100

I chilometri di rete idrica realizzati, o sostituiti, da Ats da qui al 2023

12

Depuratori realizzati o potenziati nella Marca da qui al '23.

15

I chilometri di nuove condutture posate da Piave Servizi, fra rete idrica e fognaria, in Sinistra Piave e hinterland

35%

La percentuale di cittadini di Treviso serviti dalla rete fognaria: la quintultima d'Italia



Intervento su una condotta idrica guasta

OPERA DEL CONSORZIO PIAVE CON FONDI EUROPEI

Via tutte le canalette in cemento il piano milionario salva-Piave

Partono i lavori per interrare le condotte e rivoluzionare l'irrigazione dei campi
Si stima un risparmio d'acqua per il fiume di circa 1.400 litri al secondo

Eseguiti gli espropri e aggiudicati i lavori che saranno ultimati entro l'autunno 2022

Enzo Favero / MONTEBELLUNA

Fatti gli espropri e aggiudicati i lavori, parte il progetto di trasformare l'irrigazione da scorrimento a pioggia, goccia e sottochioma interrando 240 chilometri di condotte ed eliminando le canalette in cemento che costeggiano oggi i campi. È un intervento da 20 milioni di euro che il Consorzio Piave sta avviando con parte di quei 62 milioni di euro di finanziamenti europei ricevuti tramite la Regione. È uno degli interventi previsti dalla direttiva europea sul deflusso ecologico finalizzata a lasciare più acqua nei fiumi e nel caso specifico nel Piave. Il risparmio di acqua stimato con questo intervento è di 1.400 litri al secondo, quantitativo che rimarrà nel Piave anziché essere dirottato in canali e canalette.

LE ZONE INTERESSATE

Gli ettari soggetti a questa trasformazione irrigua sono distribuiti in tre aree della Marca Trevigiana: 621 ettari sono distribuiti nei comuni di Monte-

belluna, Cornuda, Crocetta e Pederobba, altri 439 ettari a Nervesa, Arcade e Povegliano, duemila ettari a Istrana, Quinto, Morgano e Paese. Saranno interrati 27 chilometri di condotte principali e 240 chilometri di condotte secondarie. Saranno collocati oltre 200 chilometri di tubazioni FITT Bluforce, prodotte dall'azienda di Sandrigo specializzata nella realizzazione di sistemi completi in materiale termoplastico per il passaggio di fluidi. Saranno queste tubazioni a essere utilizzate dalle aziende vincitrici dell'appalto per il progetto di interrimento dei canali di irrigazione del Consorzio di Bonifica Piave finalizzato ad aumentare l'efficienza degli impianti e, di conseguenza, la riduzione del prelievo idrico dal fiume. Non ci saranno solo le nuove tubazioni, ma verranno anche installati sistemi tecnologici per regolare il nuovo modello di irrigazione, con stazioni di pompaggio.

PIANO AMBIZIOSO

Una volta terminato tale intervento, previsto per l'autunno 2022, cambierà l'aspetto della campagna trevigiana, perché se rimarranno dei fossati che

hanno anche la funzione di ricevere le acque di pioggia, spariranno però quelle canalette rialzate da dove oggi viene prelevata l'acqua per irrigare a scorrimento i campi: saranno infatti tutte dismesse in quelle zone dove sarà adottato il nuovo sistema di irrigazione. E in futuro ci sono parecchi altri ettari di campagna in cui trasformare l'irrigazione: ben 24 mila. Tanto che il Consorzio Piave ha calcolato in 200 milioni di euro la spesa necessaria per trasformare l'irrigazione e creare invasi di pianura nelle cave dismesse per rispondere alla direttiva del deflusso ecologico. «Per affrontare questa sfida stiamo preparando progetti esecutivi per 62 milioni di euro che poi saranno indispensabili per intercettare finanziamenti per i lavori già dal 2021. Per l'attività di progettazione abbiamo ottenuto finanziamenti per un milione e 152 mila euro dal ministero delle Infrastrutture, integrati con ulteriori risorse proprie del Consorzio per 135 mila euro. Una sfida e una risposta concreta al risparmio e tutela della risorsa idrica per un'irrigazione a basso consumo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





Due tipiche canalette in cemento che da anni si vedono nelle nostre campagne: spariranno tutte



Operai del Consorzio Piave al lavoro per interrare una condotta idrica